Anno XXVI. 22 Gennaio 1899. Num. 4.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie. 925
REUMATISMI

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE
OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO
nella cura della *Tosse* e delle *Affezioni bronchiali* di cuca natura.
Ogni scatola deve portare a fergo la firma dell'attuale unico preparatore Giuseppe Belluzzi, genero del fu G. Cazzani, proprie. della genuina ricetta Centesimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie.
Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.
del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

Vino e Sciroppo Despinoy
all' ESTRATTO PURO di FEGATO di MERLUZZO
SEMPLICE E FERRUGINOSO
Solo sperimentato ed approvato dall' ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.
La sua efficacia è constatata essere di molto superiore all'Olio di Fegato di Merluzzo; ha sapore gradevole ed è senza odore.
Si prescrive ai fanciulli deboli, rachitici, scrofolosi, e contro la Clorosi, l'Anemia, Debolezza e Perdita di Forze ed a tutte le Persone delicate.
DESPINOY & Cie, 3, Rue des Lions-Saint-Paul, PARIS.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia.
Premiato con grande medaglia d'oro dal MINISTERO D'AGRICOLTURA
Via Melchiorre Gioia, 39 MILANO
Colture speciali di Piante da frutta, Galsi, Alberi per viali, parchi e boschi, Conifere di pronto effetto anche in casse. Sempre-verdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Ornamentali, Semenzi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.
CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS.

PILLOLE MOUSSETTE
Neuralgie Emicranie Sciatica
CLIN & COMAR, PARIS
Nelle Farmacie 393

DA FORZA E SALUTE
PROLUNGA LA VITA.
CONSULTI ED OPUSCOLI GRATIS
IPERBIOTINA
LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
MALESCI
LA SOLA OTTENUTA COL METODO
BROWN-SEQUARD di PARIGI
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE DEL MONDO
STABILIMENTO CHIMICO D'MALESCI FIRENZE

PREMIATI STABILIMENTI acque miner. med. art. uno VICHY, JANOS, CARLSBAD, VALS, Cie Duprè e C. RIMINI Bologna-Ancona.
Listini e conti correnti gratis a richiesta.
Vendita in tutte le farm. e drog
Pastiglie per l'acqua Vichy (Grande Grille) di L. 0,05 ciascuna, 1 per 1/2 di litro
CALCOLITICA DUPRE' Pastiglie per l'acqua di Vichy (Grande Grille)

D.O.M † D.O.M
BENEDICTINE
de l'Abbaye — de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs — Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons. — Se trouve partout.
D.O.M † D.O.M

N. DEMMA
Argenteria Gioielleria
Fabbrica propria in Germania
NAPOLI
N. 310. - Via Roma. - N. 310.

PETTO DA DIVA
SVILUPPO, RICOSTITUZIONE, FERMEZZA ottenuto in due mesi colle PILLOLE ORIENTALI — assolutamente innocue alla salute —
RIPETIZIONE ENTUSIASTE
APPROVATE DA SOMMITÀ MEDICHE DI PARIGI
Ricette con istruzione. Spedizione contro vaglia di Fr. 5.25.
RATIÉ, Farmacia BOISSON, 105, Rue Montmartre, PARIGI.

METODO DI TAGLIO PER SIGNORA
di G. ROSA (sarto in Bologna) ad uso dei sarti, delle sarte e di agli istituti d'arti e mestieri. Encomiato da S. M. la Regina d'Italia.
UTILISSIMO AD OGNI FAMIGLIA
Un volume con molte figure e tavole: *Lire Quindici*
Rivolgersi alla Libreria S. LATTES e C., Via Garibaldi, 3, Torino
e presso tutti i principali Librai d'Italia

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

LOTION HYGIÉNIQUE AUX
VIOLETTES RUSSES
per la Capigliatura.
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS


VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
col MOTORE A PETROLIO DAIMLER
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

Il Fascino, ROMANZO DI GEMMA FERRUGGIA
Un volume in-16 di 328 pagine: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione
BUBBOLE e PANZANE
NOVELLE PER I RAGAZZI DI
Augusto Rontini
illustr. da 20 dis. di Alessandro Rontini.
Un volume in-8 di 300 pagine in carta di lusso con cop. in cromolitografia:
LIRE QUATTRO.
Dirig. comm. e vaglia ai Fr. Treves.

FRANCOBOLLI per COLLEZIONE
ACQUISTO VENDITA CAMBIO
ROMA - Via Cesari, N. 33-33a.
DITTA GIOACCHINO SARACENI DI Fsco
Casa fondata nel 1890. — Referenze di primo ordine.
SPECIALITÀ Francobolli degli antichi Stati italiani. Grande Stok di Francobolli Pontifici
Francobolli Stato (Italia), sei differenti valori, L. — 30
Segnatasse 30 differ., — 30
Segnatasse serie complete in 20 differenti valori, L. 25
A prezzi inferiori tutte le altre importanti collezioni.
AUTENTICITÀ GARANTITA — PREZZI DI CONCORRENZA
Francobolli Napoli (Trinacria), mezzo tornese bleu, . . . L. 2, 25
Francobolli Napoli mezzo tornese con croce, . . 60
Contro buone referenze o deposito di denaro si spediscono nell'interno del Regno e all'estero collezioni di francobolli in libretti e sciolti.

ANEMIA-CLOROSI
(PALLIDEZZA) (Malattia delle Fanciulle)
TUTTI i MEDICI CONSIGLIANO le Pillole del Dr BLAUD COME IL MIGLIORE ed IL PIÙ ECONOMICO dei FERRUGINOSI
BLAUD
Le vere pillole non si vendono mai sfuse, ma solo in boccette di 100 e 200 pillole e si vendono al prezzo di 3 e 5 Fr. Ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore Si trovano in tutte le farmacie. A. SCIORELLI, Parigi.

Dolore o bruciore di stomaco, acidità (che spariscono subito), cattiva digestione (che da stitichezza o diarrea) e catarro gastro-intestinale, si guariscono con l'uso della gustosissima e preziosa China Pacelli. Vasetti L. 1,50 e L. 2 (per posta, 25 centesimi in più).
Dolor di capo, gli ed isterismo si allontanano subito col gustosissimo rosolio Bromocolina Pacelli. Bottiglia, L. 2 (per posta, L. 2,70).
Vendesi in tutte le farmacie e dalla farmacia Pacelli, Livorno.

Esercito e Militarismo
di **Gerolamo Sala**
(in risposta al "MILITARISMO" di Guglielmo Ferrero).
3.° migliaio. UNA LIRA.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

NUOVA SCOPERTA
TINTURA EGIZIANA ISTANTANEA
Garantita senza sostanze venefiche nè corrosive; l'unica priva di tratti d'argento, rame, piombo, ecc., la sola che ridona il primitivo naturale colore ai Capelli e alla Barba istantaneamente senza lasciare la menoma traccia. Per l'alta proprietà nerogative l'uso di questa tintura è divenuto ormai generale.

I signori hanno già abbandonato le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato. Prezzo della scatola piccola L. 3,50. Presso Antonio Zoncada, Venezia, e dai principali parrucchieri e profumieri del Regno. In vendita da Manzoni - Usellini e A. Rosti.

È uscito il nuovo romanzo
Maddalena Ferat di **E. ZOLA**
Un vol. L. 1 —
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È uscito il TERZO MIGLIAIO
La Gioconda *
TRAGEDIA IN QUATTRO ATTI DI **Gabriele D'ANNUNZIO**
QUATTRO LIRE.
DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

A TUTTI gli individui affetti da malattie polmonari, nitrocolosi, stitidei, raccomandiamo l'uso della **GIATACETINA**, più tollerabile di tutti i preparati al creosoto. Essa produce in pochi giorni notevole aumento dell'appetito, toma la febbre, fa cessare i profusi e debilitanti sudori notturni, l'infermo si sente più libero, e cedono la tosse e l'espettorazione che scompaiono affatto dopo 5 o 6 settimane. Numerosi certificati delle principali cliniche d'Europa attestano questi reali benefici. La **Giatacetina** si usa anche contemporaneamente alla cura col Siero Maragliano accelerando di molto e aumentando gli effetti. Certificati medici, si spediscono a richiesta. Scatole con 25 pastiglie L. 5, con 50 pastiglie L. 10, franco di porto nel Regno. — Richiedere **Agenzia del Policlinico**, Roma.
Certificati medici ed istruzione gratis.

Contro l'emicrania
si raccomanda ora dai principali medici, l'uso del **MIGROLO**. La emicrania, la antipirina, la fenacetina ed altri rimedi consimili debbono essere usati con molta cautela, perchè producono spesso effetti secondari più o meno rilevanti. Il **MIGROLO** invece non provoca sudori profusi, non irrita la mucosa gastrica, non provoca vomiti, nè brividi, nè cardiopalmo. È assolutamente innocuo e di azione pronta ed efficace contro le **cefalee**, le **emicranie** e le **nevropatie** di vario genere. Attestati medici a richiesta. Pacchetto di 12 cartine L. 1.50 franco nel Regno.
Rivolgere Richieste **Agenzia del Policlinico**, Roma.

VINO AMARO TONICO PROTTO
Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 4:

TESTO:

Corriere (Il Senato battagliero. Il marchese Vitelleschi. Il caso Lozzi. Il prestigio. La sepoltura di Romolo!) . . . . . *Cicco e Cola.*
Cronache giudiziarie (Il divorzio. Una frase del prof. Gabba. Il processo Trezza. Psicologia delle persone di servizio. I piccoli delinquenti) . . . *Sigma.*
Corriere letterario (Castelnuovo. Albertazzi. Lino Ferriani. Evelyn) . . *Raffaello Barbiera.*
Come vive un Mandarino Chinese . . . . . *Augusto Setti.*
La Società italiana del "Risotto" in Cairo. . . . . *F. Bonola.*
Tra i ruderi nuovi, racconto (fine) . . . . . *Ugo Fleres.*
La Settimana. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

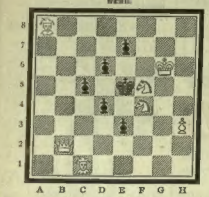
INCISIONI:

Il Collegio di Mondragone a Frascati (7 disegni). . . . . *Dante Paoloeci.*
La consegna della medaglia d'oro del Re alla città di Catania. . . . . *F. Matania.*
I forti di Adi Ugri e di Adi Cajè, dove sono concentrate le granguardie del corpo d'osservazione (3 disegni). . . . . *A. Minardi.*
Tigrini che si presentano al nostro confine per avere viveri . . . . . *F. Matania.*
Ritratti: Ras Mangascià. . . . . *fotografia Naretti.*
— — Luigi Fichert . . . . . *da una fotografia.*
— — Aguinaldo. . . . . *da una fotografia.*
— — I capi insorti delle Filippine . . . . . *da fotografie.*
Il palazzo della Società Italiana del "Risotto" in Cairo. Due sale . . . . . *fotografia Giuntini.*
Manilla: Chiesa di San Sebastiano. Antica chiesa cattolica. Padiglione galleggiante sul Pasig, durante una solennità. Un'abitazione di Tagali . . . *da fotografie.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1117
di Howard.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1117:
(Herlin)

BIANCO.	NERO.
1 C d4–f3	1 T e4×b4
2 C g2–e3	2 R d5×e6
3 P g4×f5 matta.	
(a)	
1	1 C d8×e6
2 D b4×e4	2 A f5×e4
3 C g2–e3 matta.	
(b)	
1	1 . . . . .
2	2 R d5×e4
3 A e8–c6 matta.	
(c)	
1	1 A f5×e6
2 C g2–e3	2 T e4×e3
3 D b4–d4 matta.	
(d)	
1	1 C d8–c6
2 A e8×c6	2 R d5×e6
3 D b4–e7 matta.	
(e)	
1	1 R d5–e6
2 D b4×e4	2 A f5×e4
3 C g2–f4 matta. ecc.	

Altre varianti ed anche matto in 2 mosse, ove il Bianco faccia cattiva difesa.

Solutori: Sigg. C. Rizzi, Udine; E. Frau, Lione; F. Benda (bisfe), Pavia; L. Marchesetti, Udine; conte E. Giacobazzi Fulcini, Campegine (Reggio Emilia); Caffè Federale, Lugano.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS DANTESCO.



Spiegazione del Rebus del N. 3 (15 gennaio 1899):
Il forte non s'abbatte sotto la pioggia delle sventure.

Anagramma.

1.
Fior di semente.
Dell'albero son io parte importante;
Un luogo tal fuggito è dalla gente.

2.
Perchè mi preme molto esser pulito,
Dal *primo* e dal *secondo* son fuggito.

Gaspare Nasino.

Bizzarria.

Quel che spezzato — in *due* là vedo,
Sai tu spiegarmelo — lettor cortese,
È una gallina — od un paese?

Mario Sarmani.

Incastro.

Fior di passione.
Là dove il *centro* scorre s'inalzavano
I *lati*, a' tempi dell'inquisizione.
Fiorin del prato.
Una famosa scuola già appellavano
Col *totale*, ch'è un greco scienziato.

Umberto Turio.

Sciarada.

Chi d'*uno*, d'*altro* e *tutto* ha gran desio,
Presto a rovina corre, o lettor mio.

Gaspare Nasino.

Sciarada alterna.

Molte pene in questo mondo
Ha Martin, ma *uno secondo*:
Egli sol si dà pensiero
D'un bel fiore ch'è *vintero*:
Vuol donare alla sua bella
La cresciuta pianticella.

Gaspare Nasino.

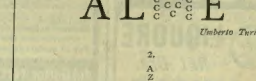
Salto del cavallo.

c	l	t	u	r	t	à	c.
ci	e	m	do	t	t	e	r
o	z	ta	m	ra	no	s	do
g	a	e	pe	u	e	c	p
i	r	d	s	r	la	l	v
l	e	n	p	r	i	e,	et
e,	v	m	n	el	en	si	v
r	el	p	a	e	a	l'	t

Umberto Turio.

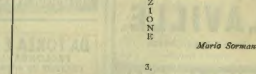
Monoverbi.

1.



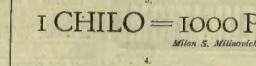
Umberto Turio.

2.



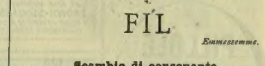
Mario Sarmani.

3.



Milan S. Milinovich.

4.



Emmestemme.

Scambio di consonante.

Il *primo* si trova, lettore giocondo,
Ognora in cucina, vicino al *secondo*

Tullio Hermil.

Falso accrescitivo.

Cercalo sulle navi, se *normale*, indovino;
Accrescisto, lo cerca in mano al pellegrino.

Essenzio.

Monoverbo a pompa.

AUDACE

Carlo Fiaschi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 3:

Bisenso:
TÙRBINE — TURBÌNE.
Sciarada:
SO-SPENDERE.
Monoverbo sillogistico:
FEFF. HAN MOLTO BEVUTO: chi ha bevuto molto è ebbro; quindi F-EBBRE.
Anagramma:
INVIDIA — INDIVIA.
Monoverbi:
1. E-L-I-CON-A. — 2. IN-CHINE-V-O-L-E.
3. DI-SEGNO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano*, Via *Goito*, 3.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il csv. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi**. — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

VERI FRANCOBOLLI
25 Grecia Mk. 1.55. - 25 Portogallo 1.25. - 100 Spagna 7.50. - 20 Argentina 1.55. - 30 Cuba 1.75. - 25 Venezuela 2.25. - 500 varii 7.50. Tutti diversi, primo non compreso. - Catalogo di 3000 serie gratis. **W. Künast, Berlino W. 64.** Fondato nel 1868. Unter den Linden, 15. (1

Questa settimana esce
ORA E SEMPRE
ROMANZO DI
Adolfo Albertazzi
Lire Due.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano

GUGLIELMO FERRERO
IL MILITARISMO
(DIECI CONFERENZE)
Pace e guerra alla fine del secolo XIX. - La società militare barbarica. L'orda. - La civiltà militari. - La vita sociale nelle civiltà militari. - La decadenza e rovina degli imperi militari. - Napoleone. - Militarismo e cesarismo in Francia. - Il militarismo italiano. - Il militarismo inglese e tedesco. - Dal passato all'avvenire.
Lire Quattro. - Un volume di 480 pagine. - **Lire Quattro.**

G.° migliaio L'Europa Giovane Studi e viaggi nei Paesi del Nord.
Bismarckismo e Socialismo. - L'amore nelle civiltà latina e germanica. - Londra. - Musica. - Il terzo sesso. - La lotta di due razze e di due ideali. - L'antisemitismo. - Conclusione.
Un volume in-16 di 430 pagine: **Lire Quattro.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

È completa la pubblicazione illustrata
La GUERRA Ispano-Americana
BULLETTINO ILLUSTRATO
Un volume in-folio di 272 pagine, con 247 incisioni, 38 ritratti, 3 carte e coperta a colori: **Lire Cinque.**
Legato in tela e oro: **Lire Otto.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Questa settimana esce:
Dialoghi d'Esteta
di
Romolo Quaglino
LIRE 3,50.
☞ *Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.* ☜

Recentissima pubblicazione
Almanacco IGIENICO
del professor
Paolo Mantegazza *(Senatore del Regno)*
Anno 34° — **CONOSCI TE STESSO**
Un volume di 170 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**
DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

= È USCITO =
Almanacco STORICO
ANNO III
Quest'Almanacco racconta giorno per giorno la storia del 1898, — non solo di casa nostra, ma di tutto il mondo: non solo i fatti politici, ma anche i fatti diversi; i processi, i teatri, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte... tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si difonde di più; e trovate per esempio il diario parlamentare.
Un volume di 160 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**
DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

GABINETTO MEDICO MAGNETICO

La Sonnambula *Anna D'Amico* dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattie, i principali sintomi del male che soffrono, se per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed inviarano Lire 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al prof. **Pietro D'Amico**, via Roma, 2, Bologna.

E. ABOUT
L'ABBICÌ DI CHI LAVORA
2.ª edizione. — Una Lira.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanuggine che imbratta il viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di successo.** Per le braccia adoperare il **PHLYORE DUSSER**, *1, r. J.-J. Rousseau, Parigi*; a **Firenze e Roma**: all'*Emporio Franco Italiano*, Fieri e Bianchelli.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 4. - 22 Gennaio 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



TIGRINI CHE SI PRESENTANO AL NOSTRO CONFINE PER AVERE VIVERI (disegno di F. Matania).

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PEL 1899

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.

(Estero, Fr. 33 l'anno in oro)

Gli associati anni ricevono in dono il numero speciale di **NATALE** *e* **CAPO D'ANNO** *di cui diamo l'elenco:*

La cantata de' pastori, *di* Pasquale De Luca, *con cinque disegni di* G. Miseno. Il cane vagabondo, *di* E. A. Butti, *con sette disegni di* A. Beltrame. La notte del Natale, *novella di* Alfredo Panzini, *con tre disegni di* R. Griffi. Lettera preventiva, *commedia di* Ugo Fleres, *con tre disegni di* F. Matania. Messa di Natale, *novella di* Alberto Pelaez, *con tre disegni di* F. Matania.

Quadri in nero. Sacra famiglia, *di* U. Ribustini. Sul ghiaccio, nel secolo diciottesimo, *di* Gius. Aureli.

Pagine in cromotipografia. Ave, Natura; *doppia pag. fuori testo di* Cesare Saccaggi, *incisione di* E. Mancastroppa. Il mercato di Cettigne, *acquerello dal vero di* A. Beltrame. Bebè al nonno, *acquerello di* A. Villa.

Musica. Gavotta dei Gigli, *del maestro* V. M. Vanzo. Copertina *in cromotipografia di* A. Beltrame.

Oltre a questo dono così artistico per i soci annuali, diamo pure in dono un **ALMANACCO STORICO** *che comprende il calendario del 1899, e la cronistoria del 1898 narrata giorno per giorno.*

Per avere il numero di Natale e Capo d' Anno *e l'*Almanacco Storico, *aggiungere 60 centesimi, ossia spedire it. L. 25,60 (Unione postale, fr. 34 in oro).*

Gli associati sono pregati di unire la fascia *con cui riceviono il giornale.*

CORRIERE.

Dicono che il Brown Sequard, dopo avere scoperto il suo farmaco e fattone uso, ad ottant'anni corresse su per le scale fino ai quarti e quinti piani, come un giovinotto. Non so quale farmaco abbia trovato il Senato italiano; forse la miracolosa *eau de jouvence* de' romanzi medioevali. Fatto sta che se non corre salendo le scale, minaccia ad ogni tratto di far scendere a qualche ministro quelle del rispettivo ministero. È vero che tutto finisce in chiacchiere, come succede coi vecchioni; ad ogni modo nelle aule di palazzo Madama spira un soffio di primavera rianimatrice, aleggia un istinto venturne di combattività. Aveva cominciato prima di Natale il Cannizzaro a misurarsi in singolare tenzone coi Baccelli, *summus studiorum moderator*, che gli sfuggì di sotto e si riparò dai colpi dell'illustre chimico mettendosi dietro al generale Pelloux. Questa settimana è venuta la volta del Tajani contro il Finocchiaro Aprile: un ex guardasigilli contro il guardasigilli in funzione; due occhi che fanno perpetuamente il cipiglio dietro un paio di lenti legate in oro, contro due occhi sorridenti dietro un altro paio di lenti non meno auree. Il Tajani è sempre apparso come lo spauracchio di qualcuno: anche il suo nome — Diego — ha un vago sapore di arroganza spagnolesca. Ricordo ancora quando comparve per la prima volta alla Camera, molti anni sono, e da un settore del centro sinistro, con parola franca e sicura, lanciò una tremenda requisitoria contro il governo del generale Medici e del questore Albanese a Palermo. Usavano ancora a Montecitorio le sedute solenni senza insolenze piazzaiuole e senza minaccie di pugillato. La Camera ascoltò attentamente quell'uomo biondo, che aveva rinunziato ad un alto ufficio nella magistratura per trovare degli elettori che lo mandassero a Montecitorio a dirvi il fatto suo. Nella tribuna degli impiegati e magistrati, attigua a quella della stampa, in mezzo ad una folla di giudici e di consiglieri, stava ad ascoltare col sorriso sulle labbra anche un signore con le basette grigie come un capitano di lungo corso. Era il questore Albanese, che probabilmente in cuor suo stava ammirando l'ingenuità dell' ex procuratore generale di Palermo. Questi però ha fatto strada; ha già avuto due volte in custodia i sigilli dello Stato, e ora domanda al Finocchiaro Aprile come mai, per aiutare il ministro a custodirli, occorrono oggi molti più impiegati di quanti ne occorrevano dieci anni or sono. Così vengono alla luce le più amene cose del mondo che la Camera elettiva non si è curata mai di sapere e di approfondire. In due anni, nei soli due ultimi anni, gli impiegati del palazzo Firenze sono cresciuti da 146 a 179; e per fare andare alla peggio l' amministrazione della giustizia pare che bastino.

Ma la giustizia è metà soltanto del ministero: c'è poi anche la grazia, per la quale il ministro ha dichiarato di avere assoluto bisogno di braccia. In tre anni si sono accumulate 60 000 domande — dico sessantamila — come si accumulano i sacchi di biglietti da visita negli uffici postali fra gli ultimi e i primi giorni dell'anno. Un vero *stock* di domande di grazia che probabilmente sarà liquidato quando avranno già scontata la pena tutti i postulanti che non abbiano saputo procurarsi il patrocinio d' un deputato.

Si è anche venuto a sapere che il numero degli impiegati *straordinarii* nei vari ministeri sale a 14 000! Tutti costoro cercano diventare ordinarii, — e poi ci sono altri che s' avanzano ad ogni crisi ministeriale. Ogni nuovo ministro porta con sè qualche favorito, e li mette a posto; quando deve lasciare il potere, li promove. E il successore tace, perchè si ripromette di fare lo stesso. Così crescono ogni anno le spese e le pensioni.

Un giorno il Senato si sveglia per dire: basta. E subito i ministri ad esclamare che il Senato non può modificare i bilanci, e cascherebbe il mondo se i bilanci dovessero tornare alla Camera per una seconda volta. Non casca in Francia dove ciò si ripete tutti gli anni; — e propriamente perchè il Senato cancella molte spese che la Camera ha aggiunto.

Se le Camere elettive mancano al loro dovere che è di risparmiare, ed anzi fanno il contrario, è bene che ci siano dei Senati per correggere. Nessuna delle Leghe e Società politiche pensò a mandare un telegramma di plauso e d' incoraggiamento al Senato; e la stampa se n'occupò il meno possibile.... perchè non si trattava di sedute tumultuose, nè di pettegolezzi. Così il povero Senato ha finito per contentarsi della promessa ministeriale di.... di nominare tre commissioni per studiare!

*

Il più audacemente battagliero fra i giovanotti del Senato è il marchese Francesco Nobili Vitelleschi. L' « Annuario della nobiltà italiana » lo dice nato nel 1829, ma non è obbligo credergli. Nel '70, quando siamo entrati in Roma, era già uomo maturo e dava l'ultima mano alla Storia del Concilio Vaticano che pubblicò con lo pseudonimo di Pomponio Leto, il sapiente ed eloquente calabrese innamorato del classicismo. Ma il *frak rosso* del marchese Vitelleschi non mancava a nessun *meet* della caccia alla volpe, ed il suo frak nero era immancabilmente ogni sera al club della Caccia, fino alle ore piccole. Il marchese Vitelleschi, caporale della guardia nazionale a cavallo, non sdegnava di fare qualche giro di valzer a tutte le feste: ma più che innamorato del classicismo è innamorato dell' Inghilterra, dove va spesso tornandone sempre più inglese nelle apparenze esterne, nel *paletot*, nelle scarpe, nei guanti; in sostanza però schietto ed eccellente italiano. Appena nominato senatore, nel 1871, egli si propose naturalmente d' essere un uomo politico all' inglese e di non contentarsi della parte di comparsa, e i colleghi lo elessero questore del Senato durante tre legislature consecutive. Apparteneva alla antica destra, alla più genuina delle destre, più destro di tutti i destri, ma senza rinunziare alle proprie idee, alcune delle quali originali e indisciplinate.

Dopo aver fatto il viso dell'armi a tutti i ministeri di sinistra più o meno trasformisti, si era rassegnato ultimamente contro genio al ministero di Rudinì, ma quando questi nel 1897 dette un portafoglio allo Zanardelli, il marchese Vitelleschi scrisse nella *Nuova Antologia* un articolo, che levò gran rumore, nel quale denunziava il Rudinì come reo per lo meno di tradimento. Fu il Vitelleschi che portò in palazzo Madama la questione Frezzi, parlando chiaro, e senza peli sulla lingua, come si dice. Imperocchè egli parla e scrive con la stessa facilità e non senza eleganza di forma; è un uomo coltissimo, che deve avere in qualche cassetto del suo studio un'opera filosofica e sociologica in due o tre volumi, e.... chi lo crederebbe? un romanzo! L'opera sociologica troverà difficilmente un editore; ma il romanzo ne ha già trovati due, — a Londra e a Milano. So che è un quadro di quel ch'era Roma negli ultimi anni del Papa-Re; il mondo ecclesiastico e aristocratico e cosmopolita di prima del '70 vi sarebbe dipinto da mano maestra e da chi vide e visse quel che dipinge. Aspettiamo il romanzo; il cui autore deve aver molta immaginazione, giudicando dalla sua affermazione dell'altro giorno che il Senato è fatto apposta per mettere un freno alle esorbitanze del Parlamentarismo. Che fantasia, illustre signor marchese! Quando qualche decina di senatori serj, laboriosi, indipendenti, hanno ben discusso e ragionato; capitano chiamati per telegrafo i prefetti, i generali, gli alti impiegati, le persone grate per l'ultima infornata, e, la quantità schiacciando la qualità, si mette lo spolvero a tutto ciò che piace al ministero, a qualunque ministero. Per questo: è fatto il Senato.

*

Del resto, siamo proprio in tempo di ribellioni. Anche gli avvocati di Bologna si sono ribellati contro la magistratura inquirente. Il caso Lozzi è uno dei tanti strani episodi della storia della amministrazione della giustizia in Italia. Il commendatore Cesare Lozzi è un uomo d'ingegno che ha scritto de' libri nuovi e gran raccoglitore di libri vecchi, che si occupa di delinquenza e di storia musicale, che detta discorsi inaugurali dell'anno giuridico ed articoli per la *Gazzetta Musicale* di casa Ricordi. Molti anni fa era a Bologna presidente di sezione di Corte d'Appello, quando il famigerato barone Franco Mistrali era in carcere per certi pasticci di Banche, e dalla carcere poteva scrivere e far pubblicare liberamente un giornale che diffamava i più reputati cittadini. Tutti erano sdegnati che ciò potesse avvenire, per tolleranza se non per consenso del commendator Lozzi; perciò contro di lui ed il Mistrali fu improvvisato un giornale nel quale scrivevano Giosuè Carducci ed Olindo Guerrini, rappresentanti il partito democratico più avanzato; Enrico Panzacchi, che apparteneva allora al gruppo degli *azzurri* capitanato dal Casarini; il prof. Belluzzi, progressista della stessa sfumatura di colore, ed il prof. Roncaglia, moderato della più bell'acqua, uniti e concordi nel proposito di voler meglio rispettate la giustizia e le sue conseguenze. Il giornale si chiamava *Il matto* e i bolognesi ne aspettavano la pubblicazione come i giuocatori di lotto aspettano l'estrazione. Durò poco; i numeri pubblicati sono oggi una rarità bibliografica, tanto è vero che non sono mai capitati sotto gli occhi di un qualunque guardasigilli.

Durò poco perchè il Lozzi fu trasferito da Bologna: ma vi tornò più tardi, or sono sei anni, a' tempi del Giolitti, procuratore generale presso la corte d'appello. Non si può dire che il ritorno fosse trionfale. Il Consiglio dell'ordine degli avvocati, allora presieduto dal professore Oreste Regnoli, un democratico avanzato, discusse sulla visita solita a farsi a tutti i procuratori generali che arrivano, e deliberò di farla sì ma a patto e condizione che il presidente pronunziasse soltanto le più generiche frasi di complimento. Il commendator Lozzi non se ne addiede e stette tranquillamente al suo posto, combattuto come crispino da chi vorrebbe oggi farlo passare per una vittima del crispismo. È vero che i due primi magistrati elettivi della città e provincia di Bologna, il sindaco ed il presidente della Deputazione provinciale, interrogati dalla commissione de' Cinque, non cantarono le laudi del procuratore generale. Ma questi poteva ridersene allegramente: non è la schiettezza di chi gode la fiducia pubblica che possa cambiare l' andamento delle cose pubbliche in Italia, altrimenti a quest'ora...!

Il commendatore Lozzi sarebbe ancora il più tranquillo dei procuratori generali, se non gli fosse venuta l' infelice idea di mettere nel suo

TOSSI ostinate, d'influenza, asmatiche, catarrose, ecc., si guariscono con una scatola delle prodigiose **Pillole Nicolato**, chim.-farm. (Vicenza). **Longe** inimperabili nelle tossi e bronchiti croniche, a L. 1,e2. - *Ai privati, spedis. franche.*

discorso inaugurale di quest'anno, oltre varie altre cose, lodate dalla *Voce della Verità*, anche quest'una: che il nuovo presidente della Deputazione provinciale — anzi ancora f.f. — ne aveva rialzato il prestigio. L'idea gli era venuta, e la frase figurava nel sunto spedito la sera prima ai giornali. Ma dopo averci dormito sopra, il commendatore Lozzi pensò che *pro bono pacis* era meglio lasciar andare, e inaugurando l'anno giuridico girò in altro modo il complimento al nuovo f.f. di capo della deputazione della provincia. Se non che la Segreteria s'era dimenticata di avvisare la libera stampa di questo pentimento. La frase non letta fu stampata. *Inde irae:* proteste della Deputazione, proteste dell'ex presidente, voto del Consiglio dell'ordine degli avvocati, ora presieduto dal mite conservatore professore Leonida Busi, voto del consiglio di disciplina de' procuratori, che dicono in coro non essere il capo della magistratura requirente "circondato dal necessario prestigio della pubblica fiducia „.

Il *prestigio* — che secondo la Crusca vorrebbe dire "illusione attribuita alla magia od al sortilegio „ — trionfa su tutta la linea: il procurator generale lo vede rialzato nell' amministrazione della provincia; avvocati e procuratori lo credono necessario nel procurator generale; ed il pubblico conclude.... che ora manca alla giustizia.

*

Si va perdendo il prestigio anche per la storia antica e per l'archeologia. Nella mia modesta ignoranza, leggendo i critici della vecchia storia romana, avevo finito col persuadermi che Romolo, Remo, Rea Silvia, la lupa e tutto il resto fossero gli ingredienti d'una bella leggenda, la quale serve a tenere in Campidoglio, in una gabbia di ferro, dei lupi maschi, in mancanza di lupa femmina, i quali di tanto in tanto addentano una coscia al loro guardiano. Adesso sono obbligato a cambiare nuovamente opinione, perchè nel Foro romano, anzi nel *Comitium*, più antico del foro, è stata scoperta la "pietra nera „ che indica il luogo della sepoltura di Romolo. Se fu seppellito, Romolo non era un mito, non era un simbolo! Dovremo anche credere al pastore Faustolo, il balio dei gemelli fondatori di Roma, che sarebbe stato sepolto vicino a Romolo? dovremo credere anche al sacro fico, *ficus ruminalis*, all'ombra del quale la lupa avrebbe allattato i gemelli, che per effetto di un prodigio fu trasportato dalle rive del Velabro nel Comitium?....

No, francamente, non mi sento disposto a digerirmi queste passeggiate aeree di piante di fico, e non v'è bisogno di credere noi a tante cose per far vedere la "pietra nera „ a tutti i forestieri che scenderanno a fiumane in Italia, quando sarà un fatto compiuto l'associazione per promuovere il movimento de' forestieri in Italia, proposta dal signor Jesurum di Venezia e patrocinata da Maggiorino Ferraris nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*.

Ma, pensandoci bene, perchè mai i touristes non dovrebbero credere alla sepoltura di Romolo che sarà mostrata dai ciceroni, — se c'è tanta brava gente in Francia che crede ancora al tradimento di Dreyfus? — e tanta in Italia per credere ai sentimenti pacifici ed amichevoli di Menelik, di Makonnen e di Mangascià?

Cicco e Cola.

CRONACHE GIUDIZIARIE.

Il divorzio. Una frase del prof. Gabba. Il processo Trezza. Psicologia delle persone di servizio. I piccoli delinquenti.

Si dice (ma sarà poi vero?) che il ministro di grazia e giustizia voglia presentare alla Camera un progetto di legge sul divorzio. *En attendant*, gli italiani che non hanno trovato la felicità nel matrimonio divorziano.... all' estero. Si intende gli italiani ricchi, perchè i poveri non si possono dar questo lusso. Nelle aule dei Tribunali sta scritto: "la legge è uguale per tutti „ — pietosa sentenza che riflette certo le intenzioni, ma non sempre la pratica.

Due divorzi recenti, di persone note ed altolocate, hanno suscitato vivaci polemiche, e persino qualche Procuratore del Re se ne è occupato nel suo discorso inaugurale.

I rigidi difensori del diritto civile italiano hanno stigmatizzato il comodo espediente di andare a stabilirsi per qualche mese in uno staterello della Germania allo scopo di acquistarvi una facile cittadinanza e poter così sciogliere il legame che teneva unite in Italia due anime.... non gemelle. E il professor Gabba, della cui competenza in simile materia non è lecito dubitare, proponeva che le Corti d' appello del Regno, anzichè riconoscere questi divorzi che hanno tutta la spigliatezza e la leggerezza di un episodio da *pochade*, rispondessero ai coniugi anelanti alla libertà: — "Voi avete rinnegato la patria: ora la patria rinnega voi e non sanziona ciò che hanno sanzionato dei giudici esteri. „

L'illustre civilista ha ragione; ma sarebbe desiderabile che la magistratura italiana, invece di trovarsi nella brutta alternativa di commettere o un' odiosa illegalità o una inutile crudeltà, potesse proclamare essa stessa — almeno in certi casi — quel divorzio che i milionarii vanno a chiedere alle magistrature straniere.

Io, per esempio, non ho mai capito in base a quale principio si possa obbligare una povera donna a restar moglie legittima di chi fu condannato all'ergastolo!

*

Ma, lasciando una questione sulla quale — secondo la frase consacrata dai nostri indolenti costumi parlamentari — *gli studi non sono ancora maturi*, occupiamoci oggi d'un divorzio parigino che — per la nazionalità italiana del marito — deve interessare anche noi.

Il conte Trezza di Musella, ben noto come appaltatore di dazii in gran parte delle nostre provincie, sposò anni fa una bellissima americana, Elena Knowles, da cui ebbe una figlia. La signora aveva già provate le gioie del matrimonio con un vecchietto che aveva il triplo della sua età, e dal quale si divorziò, non si sa bene — ma si può facilmente immaginare — perchè.

L' anno scorso il conte Trezza fu avvertito che sua moglie — la quale abitava Montecarlo colla figlia — non conduceva una vita irreprensibile. Egli corse a Montecarlo, tolse la fanciulla alla madre e dette querela alla moglie dinanzi al Tribunale di Chambery.

Le prove del tradimento erano state fornite al Trezza dalla signora Miers, la moglie di uno degli amanti della biondissima americana. E consistevano in tre lettere e qualche telegramma diretti da Elena Knowles al signor Miers. Queste lettere e questi telegrammi furono consegnati al Tribunale, ma.... scomparvero. Per qual ragione scomparvero? Misteri della giustizia francese e della diplomazia.... internazionale! Giacchè dovete sapere che nello scandalo Trezza entra un *attaché* d'ambasciata, che ebbe non picciola parte anche nello scandalo Dreyfus. (Ormai dove non va a cacciarsi questo terribile nome di Dreyfus?)

I documenti però — prima di scomparire — avevano avuto il torto di.... lasciarsi fotografare, passando a traverso non si sa quale ufficio d' informazione; ed oggi la questione giuridica che il Tribunale di Parigi deve decidere s' aggira appunto su queste fotografie.

Elena Knowles — cui, si vede, l'amicizia col soprannominato *attaché* e l'esperienza del processo Dreyfus, avevano insegnato qualche cosa — sostiene che le parole compromettenti che si trovano nelle sue lettere non sono vere: trattasi, secondo lei, di parole decalcate, intromesse nel testo autentico e poi riprodotte fotograficamente per stabilire una prova: il marito voleva perderla così, onde sbarazzarsi di lei.

La cosa — bisogna riconoscerlo — è possibile. La fotografia ha fatto tali progressi che è arrivata a far mentire la verità. Si è scoperto recentemente a Parigi un *true*, che è una tale infamia per cui vorrei immaginare delle pene atrocissime: prendere la testa d'una donna onesta e porla sul corpo — *tout à fait deshabillé* — di una che non lo è!!

Ma la signora Knowles non mi pare possa ragionevolmente sostenere d'essere stata vittima d'un'infamia consimile. I testimoni che sono comparsi al processo hanno tutti aggravata la sua posizione. E vi sarebbe da scrivere un bel capitolo sulla psicologia delle persone di servizio, narrando gli aneddoti salaci e.... indecenti che — con un odio, anzi con una ferocia *di classe* — le cameriere, il cuoco, il cocchiere e il portinajo della bellissima americana hanno raccontato sulla loro padrona.

Per chi credesse poco — ed io tra questi — ai pettegolezzi delle persone di servizio, non mancano poi le deposizioni di altre persone più attendibili.

Elena Knowles sopportò con signorile disprezzo e con invidiabile sangue freddo il fuoco di fila delle accuse e dei troppo intimi particolari che i testimonii le rinfacciavano: ancor bella, malgrado i suoi 38 anni e la grassezza precoce che li fa sembrare di più, — ed elegantissima sotto al suo grande cappello di feltro grigio ornato di piume nere, cappello che farà forse *pendant* a quello ormai celebre di M.me Paulmier, e che si chiamerà nel vocabolario della moda anzichè *chapeau de cour d'assises*,... *chapeau du divorce*.

Vedremo se essa saprà restare altrettanto sprezzante e indifferente alla lettura della sentenza che — quando si pubblicherà questa cronaca — sarà già avvenuta.

*

Dalla *haute pègre* facciamo un salto nella *basse pègre*. E già che siamo a Parigi, restiamoci.

Le Assise della Senna hanno in questi giorni emanato il verdetto che ha degnamente chiuso il lunghissimo processo della *banda di Neuilly*. Peccato che i giurati non si sian sentiti il coraggio di pronunciare nessuna sentenza di morte. La *Nuova Caledonia* non è un' allegra villeggiatura, ma fra i 31 affigliati alla banda, due o tre, per lo meno, meritavano di inaugurare le funzioni del nuovo *Monsieur de Paris*. (Per chi non lo sapesse, Deibler padre ha chiesto e ottenuto la pensione dopo tanti anni di *onorato* servizio, e al suo posto fu nominato il figlio.)

Il capo della banda si chiama Carlo Francesco Kock, ed ha 20 anni! Gli altri — tranne uno che ne ha 27 e due che ne hanno 25 — son ragazzetti di 17 o di 19 anni. E pensare che la banda agiva già da qualche anno! Erano dunque dei bambini, costoro, quando cominciarono la triste carriera!

L'associazione non aveva una specialità criminosa: esercitava su larga scala l'industria generica del delitto, dalla falsa mendicità al furto, dalla grassazione all'omicidio. Una vera *bonne à tout faire*, come certe governanti di vecchi scapoli.

Si divideva però in tre squadre: la piccola, la media e la grande: e ognuna operava in quartieri diversi. Aveva la sua parola d'ordine (perchè gli affigliati delle diverse squadre si potessero riconoscere fra loro), aveva il suo gergo, i suoi statuti, le sue leggi.

I giovani malfattori erano vili e feroci. Scappavano quando colui che volevano svaligiare resisteva e li minacciava col revolver: — esercitavano le più macabre crudeltà contro i cittadini inermi e contro le donne. Si divertivano per esempio — dopo aver levato il portafoglio e l'orologio alla loro vittima — a dondolarla per un po', tenendola per le gambe e per le spalle, sopra la Senna e a lasciarla poi cadere — già quasi morta di paura — nel fiume. Di peggio facevano con qualche infelice nottambula dopo averla fatta rotolare dall'alto dei bastioni delle fortificazioni.

Fra questi degenerati (non si può chiamarli con altro nome) ve ne sono molti che furono condannati soltanto a 10, a 15 o a 20 anni di lavori forzati. Data la loro età, ciò vuol dire che ritorneranno liberi cittadini nel fiore degli anni; con tutti gli istinti perversi che si saranno perfezionati nel bagno penale. E allora ricomincieranno l'antica vita, e le loro novissime vittime dovranno ringraziare la benignità dei giurati e più ancora l' imperfezione d' una legislazione, la quale non vuol capire che le bestie feroci bisogna ucciderle, o — se si vogliono tener vive — bisogna rinchiuderle in gabbia, non per pochi anni, ma per sempre.

Sigma.

☞ Recandovi a Roma non mancate di visitare la GALLERIA SANGIORGI, Palazzo Borghese.

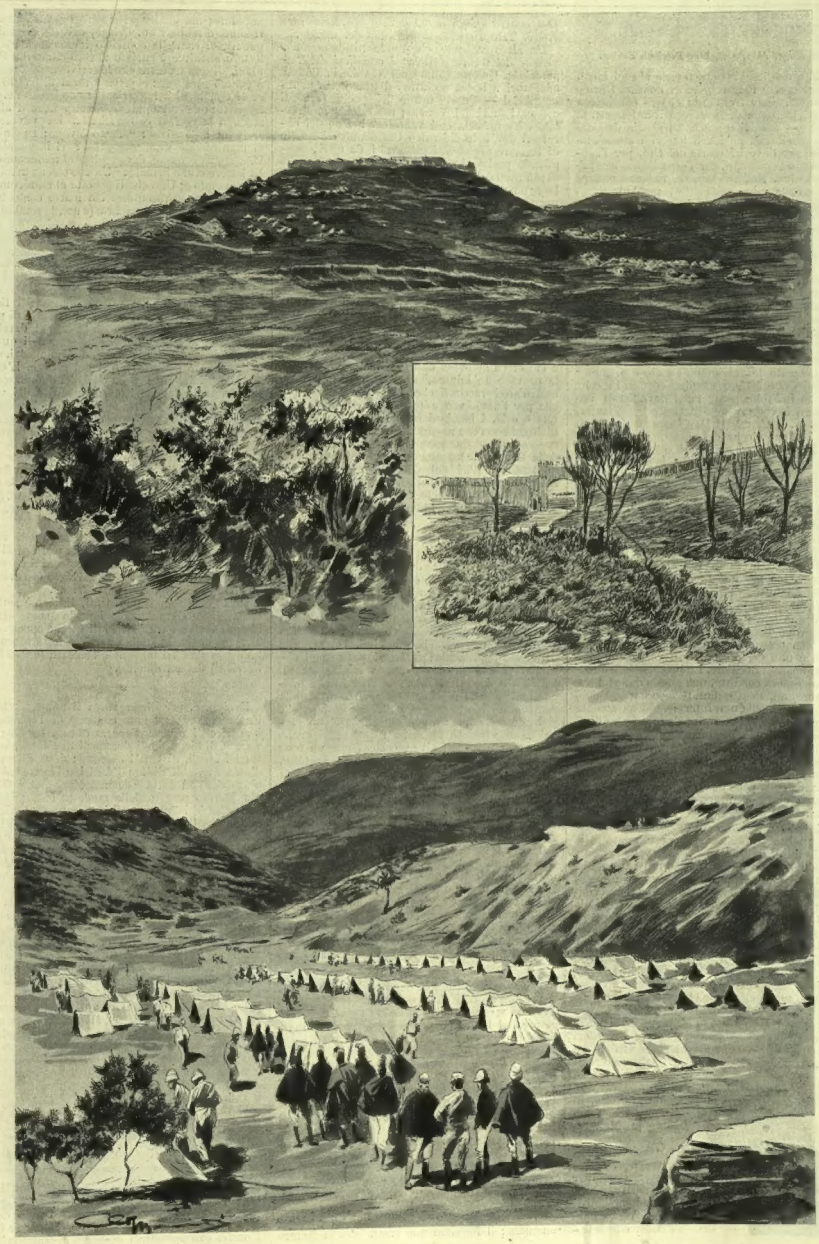


RAS MANGASCIÀ (fotografia di L. Naretti, eseguita nel 1898).

INCISIONI AFRICANE.

I giornali politici si meravigliano della contraddizione delle notizie che provengono dall'Eritrea. Si meravigliano che le forze di ras Mangascià, ritenute sulle prime scarse e deboli di fronte a quelle di Makonnen, si siano ora aumentate in proporzioni incredibili..... Ma si spiega benissimo la loro sorpresa.

L'Eritrea e la questione africana non sono oggetto di studii; altrimenti saprebbero qual è l'uso di quei popoli: alla prima avvisaglia fortunata d'una delle due forze contendenti, colà, gl'indecisi si decidono pel fortunato, e corrono ad ingrossarne le file. Vedi Sebath e Agos Tafari! Essi si batterono bene ad Amba Alagi insieme col Toselli, e ci salutarono tanto poi quando si accorsero delle indecisioni, delle lentezze (tanto disastrose!) del Baratieri. Così le nostre colonne in ritirata dopo l'infausta giornata di Adua ebbero spietato trattamento dai contadini dell'Agamè, che li avrebbero acclamati se vincitori e che, invece, li inseguirono e perseguitarono con accanimento feroce. Il creduto aggiramento di Makonnen e l'invasione sua nell'Agamè è cosa più facile a pensarsi e a scriversi che ad eseguirsi, specialmente se è vero che le forze di Sebath e di Mangascià coronano le posizioni fortissime di Adsgamus (mercato del giovedì), già occupate dal nostro Albertone nel novembre e dicembre del 1895. In ogni modo, c'è da aspettarsi tutto, meno cose felici per noi, perchè siamo e saremo sempre in condizione d'aver dei fastidii da una parte e dall'altra. — Al nostro confine si presentano ora torme di donne, di uomini e fanciulli affamati per essere soccorsi. Infatti le condizioni di vettovagliamento tanto nel campo di Mangascià come nel campo di Makonnen sono miserande. Uno dei nostri disegni rappresenta uno di questi episodii delle donne tigrine affamate e dei loro uomini; questi ultimi, forse soldati combattenti di Mangascià e Makonnen, consegnano ai nostri le loro armi. Un altro disegno dà i due punti strategici di Adi-Cajè e di Adi-Ugri, dove sono concentrate le gran guardie del nostro corpo di osservazione. Diamo, infine, un magnifico ritratto di Mangascià fatto dal nostro solerte collaboratore Naretti di Massaua nel '98 ad Adua. E qui aggiungiamo, in coda, una buona notizia: che il pubblicista signor A. Piacentini, già compagno di E. X. nell'Eritrea, ci ha spedito or ora fotografie, schizzi ed appunti, che pubblicheremo quanto prima.



I FORTI DI ADI UGRI E ADI CAJÈ, DOVE SONO CONCENTRATE LE GRANGUARDIE DEL CORPO D' OSSERVAZIONE (disegni di R. Minardi, da fotografie di E. X.).

CORRIERE LETTERARIO.

Castelnuovo. Albertazzi. Lino Ferriani. Evelyn.

Nobile esempio di artista tenace a' suoi ideali e coscienzioso, è il novelliere di Venezia Enrico Castelnuovo. Sono trent'anni ch'egli continua a descrivere in romanzi, in racconti, in bozzetti la borghesia — specialmente la borghesia del suo Veneto, suscitando ne' fedeli lettori le stesse ammirazioni per la verità esatta dei tipi, per l'acutezza delle osservazioni, per l'esposizione semplice, persuasiva. Nessun clamore, nessuna mostra pomposa nella vita, nello stile, negl' ideali artistici di questo narratore, che procede modesto e convinto. La moda può agitare all'aria le sue bandiere brillanti; il gusto moderno può tentare audace altre vie; egli segue sempre la sua via; segue sempre la sua bandiera. Solo appena qua e là si sente l'influsso della scuola sperimentale; lieve influsso peraltro e inutile in lui, che si è inspirato costantemente al vero; e al vero a lui più famigliare e più vicino; a quel vero semplice che non è soggetto ai mutamenti della moda.

Enrico Castelnuovo è un *carattere;* è un carattere anche come scrittore; e i suoi amici e i suoi ammiratori vorrebbero che fossero assai più apprezzate le sue qualità serie e preziose; vorrebbero che fossero meglio ricordati i meriti ch'egli ha indubbiamente nella novellistica italiana. Egli è venuto dopo il Carrer, il Thouar, la Percoto, il Cantù, il Dall'Ongaro, autori di novelle italiane ricche del carattere veneto, toscano, lombardo; ed egli donò alla novella paesana un andamento più agile, le impresse un nuovo soffio di vita. L'antico negoziante, l'antico direttore di un giornale politico, l'attuale professore alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia è stato, ed è, un narratore che butta via inesorabilmente i sopraccarichi superflui; egli s'attiene alla forma snella e all' espressione più sincera, avvicinandosi anche in questo al Dickens e all' Auerbach ai quali rassomiglia, non per imitazione, ma per ingegno proprio istintivo.

Anche nell'ultimo suo libro *Natalia ed altri racconti*, abbiamo lo stesso Castelnuovo di altri racconti che han formato la delizia delle riviste dove uscirono dispersi la prima volta, e dalle cui pagine meritano di uscire tutti insieme raccolti *Natalia* è uno dei racconti più veri e più artistici del nostro novelliere. La protagonista è una formosa signora corrotta, una sirena dalle labbra rosse, sensuali, moglie d'un povero impiegatello, stregato da lei. Ella non interviene direttamente nel racconto, ma lo determina dalla prima all'ultima parola. È una figura parlante il vecchio e ricco libertino, dal fiore nell'occhiello dell'abito, dalla canna in pugno, come un don Giovanni della buona stagione; svelto nel passo e dritto ancora; ma colla pelle del volto avvizzita e piena di rughe, che raccontano più gli stravizii che gli anni.

Ed è bella, umanamente bella, la figura della moglie tradita e offesa, che, scoperta una lettera della sirena al marito suo, vuol vendicarsene. Le passano per l' animo esasperato i propositi più ostili e più vili; ma i propositi più degni del suo carattere la conducono in fine a una risoluzione che solo le mogli rette e dignitose, solo le affettuose madri sanno prendere, come nobile e pur giusta vendetta.

La scena del racconto si svolge a' nostri giorni a Venezia, i cui luoghi sono accennati con tocchi precisi, con pennellate squisite. La sera a Venezia è fatta *sentire* con sottile penetrazione: un'ombra, una malinconia che non si scordano.... E quali osservazioni di psicologo!... "Poveri bimbi! Noi li accusiamo di esser biabetici senza ragione, e dimentichiamo che spesso i capricci dei piccoli non sono che l'espressione visibile del malumore dei grandi „ dice il Castelnuovo in un punto, e, in un altro, quando Lidia si scaglia contro la debolezza del vecchio, esclama: "Dopo aver rinunciato a vendicarsi dei due veri colpevoli, ella infe-



riva contro quegli il cui delitto era forse men grave. Tale è spesso la giustizia del mondo. „

Un altro racconto, che rende nitidamente la visione del vero, s'intitola: *I cavalieri dell'Immacolata.* Quanti come quei cavalieri, cinque adoratori a bocca asciutta, d' una bellezza intangibile! — Questo è uno dei pochi racconti collocati fuori del Veneto; ma quell' "immacolata „ ha un' aria così veneziana! Uno dei caratteri dell' arte d' Enrico Castelnuovo è quello di trattare argomenti già svolti da altri, scegliendo posizioni psicologiche nuove. Così, nulla di più noto del soggetto d'un altro racconto, *Epilogo;* ma vi è novità nei particolari e nello svolgimento. L'autore, che ha la specialità dei professori (da lui resi sempre a meraviglia), mette di fronte un professore illustre maturo e una moglie giovane e seducente, la quale all'annunzio di morte d'un giovane ufficiale, certo Bagnasco, suo amico affettuoso.... impallidisce, soffre, risveglia antichi sospetti nel marito; ma non vuol rinunciare a una festa di ballo, dov'ella un giorno lo conobbe; vuol andarvi per attenuare, s' è possibile, le ridestate gelosie del marito e far tacere i maligni! Ma finisce che non ci va, indotta a questa deliberazione dallo stesso consiglio del marito.... L'esame de' sentimenti del professore, e ciò che s'indovina dell' animo della moglie ci fa provare un' impressione incancellabile, ed è così d'altri racconti che ci dànno diletto anche per l'umorismo mite e grazioso che spunta qua e e là. I bambini sono ritratti parlanti, i dialoghi scorrono naturali. La lingua non è sempre così pura da accontentare gli Accademici della Crusca?... ma quanta naturalezza sempre e in tutto! I libri del Castelnuovo spirano un senso di rettitudine e d'onestà profonda; e anche questo, che riflette varii lati della vita nostra quotidiana, ne è imbevuto come d'un aroma preservatore.

*

L'ultimo racconto del nuovo volume di Enrico Castelnuovo tratta della ricerca d'una colpa; e colla stessa ricerca incomincia il romanzo di Adolfo Albertazzi: *Ora e sempre.* Questo lavoro del giovane scrittore bolognese presenta singolarità nella forma. Il romanzo è, quasi tutto, a dialoghi; il che gli dà vivezza, movimento. È un romanzo vivacissimo, indiavolato, una vera coda del diavolo; gli stessi personaggi che sfilano paiono presi da una vertigine che li trascina e li aggira. Breve e snello nelle proporzioni non si direbbe nemmeno uscito dalla penna d'un insegnante, quest'*Ora e sempre,* che si legge colla facilità con cui si vuota un bicchiere di vermuth al seltz. I professori anche d'ingegno scrivono (salvo eccezioni) con un tono che rivela sempre il cattedrante: l'Albertazzi, invece, ha la scioltezza mondana d'un cronista parigino.

In *Ora e Sempre* emergono per colorito due tipi: un vecchio mazziniano, combattente le battaglie dell' indipendenza, e un medico di forte ingegno, al quale un caso tragico chiuse le ali agli alti voli. Il tipo del mazziniano puro, messo di fronte a uno scavezzacollo, in questa scompigliata fantasia poetica, assume linee severe. Addito ai romanzieri una fonte d'inspirazione (non esaurita ancora) nella *Giovane Italia* e ne' suoi adepti: fra essi, si possono scoprire caratteri interessantissimi.

Le sere d'inverno son lunghe; l'*Ora e Sempre,* potrà riempirne piacevolmente qualcuna.

*

Si vanta la fecondità degli scrittori francesi, ma alcuni nostri italiani non stanno loro indietro. Citiamo a cagion d'onore, LINO FERRIANI, procuratore a Re a Como, sociologo, psicologo indefesso, autore di libri che trattano di tutti i delinquenti di questa società, corrotta quanto si vuole, ma non corrotta come tante altre nei secoli passati. Egli ha trattato delle madri snaturate, dei delinquenti precoci, dei fanciulli abbandonati, dell' amore in tribunale, dei delinquenti scaltri e fortunati (de' quali ebbe un così bel modello nel processo di Como!) e, adesso, manda fuori un altro libro: *Delinquenti che scrivono* (Como, Omarini).

Anche questo è uno studio di psicologia criminale, composto tutto di documenti umani che l'autore, quale magistrato, possiede in abbondanza e di prima mano. Edmondo De Amicis scrisse uno studio psicologico originale sulla lettera anonima; il Ferriani non tratta solo le lettere anonime; ma anche delle altre firmate, firmatissime, direbbe l' on. Crispi, e tutte di delinquenti, di canaglie coscie o incoscienti. Fra le lettere anonime è curioso il caso citato dal Ferriani, di una maestra che le scriveva a sè stessa, e contro sè stessa: copriva i muri di luoghi segreti con insulti, ingiurie, parolaccie oscene. Fu scoperta; e la colpa pareva, invece, fosse d' altri, secondo la perizia calligrafica!... La poveretta scriveva a sè stessa: "Tutto è vano; tu finirai al manicomio. Vuoi sfuggirmi? È impossibile. Una donna come te, deve andare al manicomio. „ Le lettere erano firmate: "Un tuo eterno nemico; La tua ombra; Uno che ti aspetta al manicomio; Il tuo eterno persecutore. Un matto come te. „ Era vero; l'infelice era matta (e non lo sembrava) e finì matta.

L'epistolario degli amori colpevoli è inesauribile nelle razze latine. Il Ferriani presenta una ricca messe di lettere del genere. Vi sono tutte le perversioni e tutte le perversità; delitti ed orrori che si conoscono, pur troppo, e pei quali il codice penale, osserva il procuratore del Re a Como, è difettoso. Un caso d'adulterio e di prostituzione signorile, narrato dal Ferriani, darebbe il soggetto a una commedia sul genere di quelle che corrono sui teatri francesi e sui nostri, con molto diletto dei coltivatori del genere. L' epistolario dei delinquenti precoci, dei diffamatori e calunniatori, dei ladri e fraudolenti e dei violenti, non è meno interessante. E anche la politica è in ballo! Un delinquente che assume atteggiamento politico, non è la massima delle degenerazioni; ma è una delle più comiche.... e delle più solite. Un grand'elettore scrive al candidato del suo cuore e della sua borsa: "Tutto sta bene e anche i bei discorsi possono giovare, ma le elezioni non si fanno col fumo, ma coll' arrosto. „ E finisce: "La guerra senza soldi è guerra da bambini. „

I fatti che fanno più pietà sono quelli delle sevizie sui bambini comperati da padroni di baracche per dieci lire; e quei padroni li ammaestrano ai salti mortali collo *zucchero* (secondo il loro gergo cinico), cioè colla frusta.

Tutti i fatti sono commentati. Il libro è scritto con ordine e con metodo scientifico, come ormai bisogna scrivere tutt' i libri di questa specie, che formano anche in Italia una ricca letteratura illuminata da forti ingegni e scaldata (come fa il Ferriani) dal sentimento.

*

Evelyn, o, per dirne tutto il nome, EVELYN FRANCESCHI-MARINI nata contessa de La Touche è autrice di *Figure d'arazzo* (Milano, Agnelli); un volume di biografie di donne di tutt' i luoghi, di tutti i secoli, di tutt' i costumi; dalla discepola d'un santo, ch'è Chiara d'Assisi, a Lucrezia Borgia; dalla così detta "decima Musa „ ch'è Olimpia Morato passata dalla modesta casa paterna agli splendori d'una reggia, alla contessa Guiccioli, amante di lord Byron; dalla purissima Vittoria Colonna (che l'egregia autrice chiama "una diva „ come se fosse una Patti), a una sirena delle lagune Bianca Cappello; dalla monacella d'Arcetri, l' affettuosa figlia di Galileo, Maria Celeste, all' appassionata, graziosissima Maria Mancini, fiamma del re Luigi XIV; da madame de la Rochefoucauld a quell'attrice singolare e insuperata che fu la Desclée, tolta così presto alle scene e all' ammirazione del mondo.... Le biografate sono ventisette; morte quasi tutte tranne la Ristori, ch'è viva vivissima e gode ottima salute benchè morta all'arte, l'ex imperatrice Eugenia, la regina Vittoria, e qualche altra.

Le biografie sono interessanti e potrebbero esserlo di più se scritte in forma più alata, con quel soffio di grazia che la donna in genere possiede. Alcuni profili dovevano essere tracciati con mano più delicata: quello degli amori della Guiccioli, per esempio! Sembrano facili i componimenti come questo; invece sono d'una difficoltà grande: il cammeo non sopporta mediocrità.

Enrico Panzacchi premise al libro una graziosa prefazione; omaggio cavalleresco a una dama.

Renato.

☞ *Al prossimo numero verrà unito l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2.° semestre 1898. Agli associati verranno dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*



IL COLLEGIO DI MONDRAGONE.

Di questo famoso collegio dei Gesuiti presso Frascati, sul quale si è fatto e si fa tanto baccano allo scopo di *pareggiarlo* e vietare così che fra quelle mura si scordino di insegnare ai giovani la storia della libertà italiana, abbiamo parlato nel Corriere del numero scorso; così abbiamo parlato della questione che fu ingrossata fino al punto da farne quasi un affare di Stato! Qui presentiamo il disegno del collegio: il corpo del delitto! Come si vede, è un bel collegio. Ha l'aspetto d'una villa imperiale. Quel doppio loggiato dà alla facciata un'imponenza lieta, che una volta non si riscontrava nei collegi dei Gesuiti, per esempio, a Novellara, dove tutto inspira raccoglimento severo e tenebroso. Il palazzo (uno dei più vasti) con 374 finestre, è opera dell'architetto Marco Vansanzio detto il Fiammingo; forse, è il suo capolavoro. Un portico e una loggia sul giardino sono attribuiti al Vignola; e voi vedete nel nostro disegno quel portico slanciato e maestoso, degno veramente di quel Jacopo Barozzi di Vignola, seppellito nel Panthecn come Raffaello; autore del palazzo di Caprarola (il suo capo d'opera) commessogli dal cardinale Alessandro Farnese in cima d'un colle precipite; successore di Michelangelo quale architetto di San Pietro; e autore dei disegni dell'Escuriale anteposti a tutti gli altri. Nei nostri disegni si vedon pure varie altre parti del collegio: il lungo, ben illuminato e ordinatissimo salone da studio, il cortile, il terrazzo, dove i padri gesuiti vanno a leggere il breviario..., E si trovano anche i convittori, bei giovanotti, in tenuta di studio e in tenuta da passeggio nell'estate e nell'inverno, ch'è laggiù sempre assai mite come adesso (caso miracoloso) è a Milano.

L'affare di Mondragon non è punto terminato con la revoca del decreto di pareggiamento. Molti deputati che sottoscrissero la domanda giustificano il loro operato, dicendo che non potendo il collegio essere abolito, conviene sottoporlo alla vigilanza governativa. Il Crispi ha scritto una seconda lettera ribattendo i commenti fatti alla prima, e dicendo che, se mancavano le condizioni per il pareggiamento, il Baccelli doveva respingere subito la domanda; non accordare il pareggiamento per poi ritirarlo: aggiungendo che se vi si insegnano massime contrarie alle istituzioni nazionali, il collegio si deve chiudere. Sono state presentate alla Camera due domande d'interpellanza dal Bovio e dal Riccio, per sapere qual'è realmente la posizione giuridica dei Gesuiti in Italia e per proporre che tutti i loro istituti vengano soppressi, ad eccezione della casa generalizia.



Dormitorio dei grandi: Camerette separate.



Gabinetto di fisica.

COME VIVE UN MANDARINO CHINESE.

Il signor Parker non ha tentato un'impresa temeraria come quella dell'europeo che, mutati usi, costumi, foggie, figura, idioma, ha saputo, rischiando più volte la vita, introdursi nella Mecca facendosi credere un maomettano autentico; — nè ha avuto la generosa audacia di Giorgio Kennan di farsi ammettere nelle "terre incognite„ della deportazione in Siberia per recare un sollievo morale a quegli infelici esiliati, pei quali *Dio è troppo alto* e *lo Czar troppo lontano!*

Egli si è accontentato di molto meno. Ha voluto, giocando di astuzie e servendosi di molti fedeli spioni (la sua erudizione è quindi di seconda mano) conoscere la vita intima di un mandarino chinese, e sopratutto sapere un po' della impenetrabile vita del suo harem.

Come ha fatto per riuscire nel suo intento? Ecco qua: egli stesso lo narra. Un mandarino militare suo amico aveva sette donne, di cui la prima, la legittima, dirigeva tutta la casa, il *yâmen*, compreso suo marito e lo stuprio dei suoi dipendenti. Egli afferma di non averla mai vista, ma eravi fra loro due un'amicizia ufficiale, guadagnata con doni di tutti i generi per assicurare a sè il favor suo. Era essa che teneva i suggelli, che forniva il carbone pei cannonieri, che si intendeva col Parker, in assenza del marito, sugli affari amministrativi — e in tutto mostrava un'abilità che faceva onore al suo sesso.... Così i particolari della sua casa filtravano a poco a poco, per mezzo dei suoi servitori, fino ai servitori del curioso europeo, e in un modo o nell'altro giungevano poi sino a lui con sufficiente esattezza....

Così stanno le cose — e poichè egli ce le ha esposte tempo fa con molto brio nel *Cornhill Magazine*, che gli fece in parte le spese, e la stampa europea si è divertita al suo racconto, così ne riferirò qui le notizie più curiose, tanto più che non mancano ora di "attualità„ giacchè gli occhi di tutto il mondo sono oggi rivolti — per uno strano fenomeno ottico-politico — uno all'inquietante affare Dreyfus, l'altra all'omerica caduta del *figlio del cielo*, sostituito pel momento da una *donna della terra*, che è sua zia.

*

Il signor Parker ci fa assistere ad un ricevimento ordinario e ci introduce progressivamente sino alla terza corte, avvertendo che la maggiore difficoltà sarà nel giungere alla quarta, formata dai fabbricati dell'harem.

Prima di tutto guardiamoci dall'arrivare a piedi davanti alla porta ornata di figure allegoriche dai brillanti colori: ciò ci farebbe cadere, nella pubblica stima, al livello dell'ultimo straccione! Prendiamo una portantina che è l'unico veicolo decente. Ma bisogna ancora sapere che la residenza ufficiale di un mandarino — che si chiama *yâmen* — ha tre porte, una grande a due battenti e serve al mandarino, alla sua famiglia e alle persone di riguardo, e altre due piccole destinate ai domestici e ai bassi servizii.

Entriamo per la porta grande, giacchè abbiamo avuto l'onore di essere ritenuti persone altolocate. Un messo in tutta fretta arriva tenendo al di sopra della testa, in segno di rispetto, la nostra carta da visita.... e ci dice di entrare. Due orchestre, intanto, poste in due palchi non lungi dalla porta suonano delle arie chinesi, e tre mortai antichi ci salutano con tre colpi mentre entriamo. Attraversiamo così le due corti ove sono gli ufficii e i servi, e quindi arriviamo alla terza ove attende il nostro ospite circondato dai suoi.

Dopo poche parole e molti gesti siamo introdotti in una delle camere più eleganti e ci sediamo sopra un divano, o *K'ang*, in faccia alla porta. Un piccolo tavolo ci separa dal padrone di casa, ed intanto un servo vi depone due minuscole tazze di the. Però, secondo il galateo chinese, bisogna ben guardarsi dal porre subito le labbra sulla tazza; anzi se vedete il vostro ospite vuotare completamente la sua, è segno che dovete prendere congedo, scusandovi umilmente di aver troppo prolungato la visita. È questo il modo spiccio e garbato con cui si usa mettere alla porta un importuno!

Ma per conoscere questi particolari, dice a ragione il nostro autore, non occorre essere gran



La consegna della medaglia d'oro del Re alla città di Catania (disegno di F. Matania, da fotografia di S. Destefani Amato).



Il Collegio di Mondragone a Frascati (disegno di Dante Paolocci).

chè; più difficile è conoscere la vita privata chinese ed è ciò appunto che si è studiato di fare il signor Parker.

Il mandarino si alza coll'alba nell'appartamento di una delle sue donne. Sua prima cura è pulirsi i denti, operazione d'ordinario lunga e rumorosa. Per far ciò egli si serve di un gran bacile, di una spazzola, di un netta-lingua di argento, di una cannuccia di salice. Dopo, va nella corte, nella famosa quarta corte, a fare le sue ablusioni con un panno lino bagnato nell'acqua bollente. L'uso del sapone è pressochè sconosciuto; ne fa le veci l'olio di the, a cui si aggiunge la pietra pomice maneggiata vigorosamente. Alle abluzioni succedono le delizie della pipa, mentre egli aspetta che i servitori abbiano preparato il the e la prima colazione. Dopo la colazione, seconda fumatina !... Se il mandarino è un uomo *energico*, accende la sua pipa da sè; ma d'ordinario una ragazzina è destinata a questo ufficio. Quindi egli dà ordine al sopraintendente dell'harem di far alleatire il palanchino per far visita ai superiori. Intanto il mandarino getta un'occhiata sul lavoro dei suoi segretarii; dei quali i principali, cioè il ricevitore delle tasse, il funzionario penale, e il segretario particolare hanno in realtà l'amministrazione del *yamen*, con gran numero di commessi sotto i loro ordini. Questi segretarii formano una burocrazia potente e ben pagata, che impone la sua volontà al suo capo gerarchico. Essi tuttavia debbono fare i conti con un personaggio non ufficiale, ma di un'autorità pressochè illimitata, perocchè tiene i cordoni della borsa. E l'usuraio d'ordinario venuto da Pechino, che fornisce le somme necessarie all'acquisto del mandarinato, alle spese di viaggio e di primo impianto, ai doni ufficiali, ecc.

Quando il mandarino ha fumato la pipa coi suoi segretari, egli parte con gran seguito per le sue visite.

Non passa un giorno senza che egli visiti il prefetto, l'intendente, il tesoriere o il governatore provinciale. Il più sovente egli trova porta chiusa, ma la forma è salva !... Ben inteso, qui si tratta di capiluoghi di provincie importanti; nelle piccole città non si trova sovente che un governatore e un comandante militare che passano la loro vita a dormire e a fumare dell'oppio, non vedendo che i loro parenti e le loro donne, lasciando tutti gli affari in mano ai segretarii, agli agenti di polizia e ai loro intendenti.

Al contrario, in una grande città le visite esigono per parte del mandarino molta attività, molto tatto, e molto danaro. Si tratta di cattivarsi l'animo dei segretarii, degli agenti di polizia e dell'intendente di ciascun superiore, nonchè quello del superiore stesso. Qualche volta, egli è vero, un uomo di carattere inverte la parte, e s'impone egli al superiore ed ai satelliti di questo. Un mandarino onesto non è un'eccezione; ma a far la parte l'uomo onesto se non ha potenti relazioni in alto corre il rischio di porre il piede in una delle trappole che i suoi avversarii mettono per tutto, e il favore popolare non lo potrebbe salvare da una solenne destituzione o da qualche cosa di peggio, perocchè in China si è conservato l'incomodo costume di impalare la gente per un sì o per un no !... Finite le sue visite, egli ritorna glorioso a casa sua, ma sfinito e morto di fame. Uscito dalla portantina, va a rendere omaggio alla sua avola, e se questa è morta, alla madre, cioè alla moglie legittima di suo padre, sebbene egli possa essere figlio di una delle concubine.

Presso i Chinesi il sentimento della famiglia è elevato; ma pel mandarino in particolare ha base anche sull'interesse personale. Se il padre od un avo qualunque muore mentre il mandarino è in carica, questi deve subito ritirarsi a vita privata per tre anni. Se in quell'epoca l'usuraio non è per anco rimborsato del suo avere ed è esigente, ne deriva la rovina, semplicemente, della casa !...

Scambiati i complimenti e piegati gli abiti da cerimonia nell'armadio, il mandarino si fa portare la sua pipa fedele, mentre gli preparano il desinare. Gli uomini mangiano sempre soli, e sarebbe mancanza di rispetto per parte di una donna o di un figlio lo assidersi a mangiare in presenza del padrone. Benchè i mandarini sogliano dare dei sontuosi pranzi fatti di nidi di rondini, di pinne di pesce cane e di altre cose rare, in generale nella vita privata essi sono di una semplicità e frugalità da anacoreta.

D'ordinario il pranzo è servito in una stanza detta *biblioteca*, sebbene manchi affatto di libri. Un largo piatto di riso è posto sopra un tavolo davanti al solitario mangiatore, e vicino a lui vi è qualche piccolo piatto contenente un'oncia o due di maiale, di cavoli agri, del presciutto affumicato e dei gamberetti. I raffinati mettono sulla punta della lingua una molecola di un condimento qualunque per inghiottire eroicamente l'insipido riso: talvolta si danno il lusso di un sorso d'acquavite di riso, sempre calda. Il pranzo finisce con una cucchiaiata di zuppa o acqua di riso, con qualche tazza di the; poi la pipa e infine la siesta.... se c'è tempo. Alcuni hanno tanto da fare che non possono concedersi la siesta.

Alle due o alle tre dopo mezzogiorno il mandarino si veste e scende nella seconda corte a render giustizia. E qui, allora, non può dormire.... come un giudice d'occidente !.... All'udienza è un baccano d'inferno: tutti, avvocati, imputati, testimoni si agitano come demoni; il giudice soprattutto grida, s'impazienta, apostrofa parti e testimoni, discute questioni che non hanno a che fare col tema, insomma una confusione, un pandemonio come non si vede che in China. È strano poi l'uso che si fa degli interpreti. Sebbene il mandarino comprenda il linguaggio dialettale dell'imputato, tuttavia egli ricorre sempre all'interprete perchè gli pare offesa alla sua dignità il parlare altro linguaggio che non sia la lingua mandarina. A questi giudizii manca ogni sorta di garanzia, meno per fortuna la pubblicita; e notate che giudicano senza appello e possono anche applicare la pena di morte! Non è poi scritto in alcuna parte che la legge è uguale per tutti !..

Quando uno è condannato, resta in balia di tutti quegli impiegati secondarii che fanno parte del tempio di Temi. Se egli è ricco, tutti gli sono addosso per spennacchiarlo senza farlo morire; se è povero, lo trattano abbastanza umanamente.

La maggior parte dei mandarini passa la vita senza darsi al più piccolo esercizio. Un funzionario si riterrebbe sminuito d'autorità se si lasciasse vedere a piedi. Onde era ritenuto per grande *originale* un tale che ogni giorno era uso fare pochi passi nel suo giardino. Però avviene che qualche zelante mandarino esca di notte a piedi per sorvegliare certi luoghi sospetti dei suoi amministrati; ma ciò non è sempre senza pericoli, perchè la canaglia lo fa oggetto volontieri delle sue vendette. Così egli preferisce passar la notte in casa da buon padre di famiglia; mentre passa di giorno le sue ore d'ozio, fumando, masticando semi di popone, componendo persino dei versi (giacchè la poesia è ancora in grande onore in China) o si esercita a tirar d'arco nel suo giardino, o invita qualche ricco mercante a qualche festicciuola o rappresentazione teatrale, alle quali il pubblico è ammesso gratuitamente.

I Chinesi che non siano nè fumatori d'oppio nè giuocatori, si alzano col canto del gallo e si coricano all'ora delle galline. Alle 9 di sera anche le vie delle grandi città sono deserte, ma una delle cause principali del fatto si è che l'illuminazione è insufficiente, perchè anche gli ultimi trovati sono considerati come invenzioni diaboliche !...

Alla sera, finalmente, il mandarino si spoglia di tutte le sue vesti di gala e dei suoi emblemi, accende la pipa e si ritira nell'harem !... Fatti i soliti omaggi all'ava e alla madre, sceglie l'appartamento di una delle sue concubine. La parola *concubina* non ha in China il significato che siamo soliti attribuirle. I figli così della moglie legittima come delle concubine son tutti eguali, giacchè per una finzione legale si considerano tutti come figli della vera moglie. L'etichetta degli appartamenti privati è molto stretta e rigida, e mai il padrone e signore potrebbe temere un'invasione di una rivale, d'una madre o di una schiava indiscreta. Insomma, nonostante il numero considerevole di spose — della mano dritta e della mano sinistra — la vita coniugale chinese è, salvo rare eccezioni, assai tranquilla e concorde. La poligamia è disciplinata così logicamente che non produce alcuno dei terribili inconvenienti e trambusti che produrrebbe in Europa.... Ma in questa materia un chinese non può più essere definito un vero modello di anacoreta !...

AUGUSTO SETTI.



Il nome del poeta LUIGI FICHERT, nato a Zara nel 1826, morto il a corr. a Venezia, non è conosciuto come si meriterebbe. Laureato in legge, s'era avviato alla carriera giudiziaria. La morte d'un attore sulla scena, durante uno spettacolo, cui il Fichert assisteva, e poco dopo l'improvvisa alienazione mentale d'un collega nel suo stesso ufficio, gli diedero un gravissimo colpo. Per rimettersi fu mandato a viaggiare. Dotato d'una fibra eminentemente artistica e d'un core sensibilissimo, lo attrasse l'amore della poesia, ch'egli volse a intenti generosi. Sopra un piroscafo che moveva da Cattaro, lo colpì una povera slava, il cui marito era caduto vittima d'una di quelle vendette, che sono tradizionali in quei paesi, e, fuggendo col figlioletto, già meditava di educarlo alla vendetta. Quella scena gl'inspirò *La madre slava* che non si può legger senza commozione ed ebbe numerose edizioni. Insegnava letteratura al liceo di Trieste, quando le vicende politiche, nel 67, gli fecero perder la cattedra. Si trasferì a Venezia dove rimase per 32 anni professore nella scuola tecnica Sanudo. In quelle scuole, la sua parola, le sue forme non potevano esser naturalmente comprese dagli alunni; era uno lotta cotidiana; egli vi soffrì assai; la sua fibra, già tanto scossa, ne rimase straziata. Eppure, senza incoraggiamenti (il titolo di commendatore gli venne dal Montenegro) coltivò l'arte sino a' suoi ultimi giorni coll'entusiasmo d'un innamorato. Pubblicò un altro poemetto: *La madre triestina;* due romanzi: *Il passo di San Servolo*, reminiscenza della scena dolorosa che l'avea tanto colpito; e la *Contessa del Paradiso*, una tragedia: *Bielka dei Bosnia*, e molte cantiche. Adoperò la sferza della satira nel *Femminismo*, suo ultimo lavoro.

^^^ A Roma, m. il prof. Luigi Palma, consigliere di Stato. Egli era un dottissimo scrittore di scienze politiche. Nato a Corigliano Calabro nel 1837, era maestro d'economia pubblica nell'Istituto tecnico di Bergamo, quando, nel 1866, un suo lavoro *Del principio di nazionalità nella moderna società europea*, vinse un gran premio dall'Istituto Lombardo. L'anno dopo, uscito per le stampe, gli valse grandi lodi e la cattedra universitaria. Altre sue opere di molto valore: *Del potere elettorale negli Stati liberi* (1869) e il *Corso di diritto costituzionale* (1878). Molto popolari le sue conferenze, di cui citeremo quelle su la *Patria*, e su la *Libertà*. Da ultimo era uno dei collaboratori più attivi e più autorevoli dell'*Antologia*: poche settimane fa vi abbiamo letto un bellissimo articolo sulle conseguenze della guerra ispano-americana. I suoi articoli erano studi accurati, vere monografie. Al Consiglio di Stato, fu subito surrogato dall'egregio signor G. Pincherle: sarà più difficile surrogarlo all'*Antologia*.

^^^ Nubar pascià, il celebre Armeno che per circa 38 anni governò l'Egitto, che fu soprattutto il braccio destro di Ismail in quelle dieci o dodici annate splendide, divoratrici di miliardi, è morto a Parigi, dove viveva da 10 anni caduto dal potere e dimenticato. Nato a Smirne, nel gennaio 1825, da famiglia armena, fu educato in Europa; e aveva appena 25 anni quando era segretario del vicerè Abbas-pascià, che lo mandò a Costantinopoli a difendere i suoi interessi. Said pascià non adoperò l'Armeno che con diffidenza; ma quel novello Faraone che parve Ismail lo tenne sempre a primo ministro. Fu Nubar che ottenne dal Sultano il firmano che conferì al suo signore il titolo di Kedivè e che consolidò l'autonomia dell'Egitto; fu lui che sedusse Napoleone III nelle trattative per il canale di Suez. Ai talenti diplomatici aggiungeva, dicono, la chiave d'oro. Fu lui che abolì le capitolazioni, vincendo l'opposizione di tutta Europa, e introdusse i tribunali misti. Caduto con Ismail, tornò poco dopo al potere, ma disgustando ora la Francia ora l'Inghilterra, dovette dimettersi l'11 giugno 1888. Anche nell'esilio, aveva voglie ambiziose; e chiese d'esser nominato governatore della Bulgaria indipendente; ma la Russia osservò che mai un Armeno potrebbe avere autorità su degli Slavi. In fondo, egli ebbe una grande idea, di rialzare l'Oriente, ma i levantini lo accusavano di doppiezza, di assenza di scrupoli e di enorme cupidigia. Cose d'Oriente.



UNA DELLE SALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DEL "RISOTTO" IN CAIRO.

LA SOCIETÀ ITALIANA DEL "RISOTTO" IN CAIRO.

Una ventina d'anni fa, alcuni italiani superstiti di un *Circolo Internazionale* che dopo due anni di vita brillante era stato, da un cambiamento di locale, colpito a morte, si riunivano in poche camere, prese in affitto, pel modesto scopo di *fare la partita* nelle ore che precedono il pranzo serotino, come qui si usa.

Il sottoscritto, che faceva parte di quel cenacolo, ideava allora e proponeva al compianto Avv. Comm. Tito Figari, uomo di rara iniziativa e di autorità incontestabile nella colonia, di tramutare quel piccolo gruppo avventizio in una Società italiana permanente, sul tipo di quella della "Polenta" che allora toccava l'apogeo della sua gloria a Parigi, sotto la guida del suo collega nel *Fanfulla*, cavalier Caponi. E perchè si assodasse la origine milanese della proposta, suggerivа di battezzare il futuro sodalizio col nome di "Società del Risotto".

L'Avv. Figari e gli altri amici del cenacolo accettarono con entusiasmo la proposta, allargandola al concetto di un Circolo italiano e col concorso delle notabilità della colonia la "Società del Risotto" fu subito fondata.

Nei venti anni di sua esistenza questo sodalizio, sempre diretto dall'Avv. Figari, crebbe di prosperità in prosperità, i soci aumentarono, e gli italiani di distinta condizione di passaggio in Cairo, gli ufficiali che andando e venendo per l'Eritrea traevano occasione di visitare la capitale dell'Egitto e le personalità illustri del nostro paese che qui capitavano, vi trovavano sempre accoglienza patriottica e festosa. Cito Casati, Robecchi, Menotti Garibaldi, Airaghi, ecc.

Ma colle trasformazioni civilizzatrici di cui è vittima ora il Gran Cairo, colla fondazione, sull'esempio nostro, di Circoli d'altre nazionalità, coll'aumento dei soci, si trovò necessario di avere un'altra sede più vasta e più lussuosa, il che non era facile.

Allora i fratelli Suarès, noti e benemeriti banchieri della nostra colonia, offrirono di disporre, in un palazzo che stavano costruendo nella parte più aristocratica della città, tutto il primo piano ad uso del nostro Circolo. La proposta fu accettata ed affidato l'incarico all'architetto Lasciak, dalmata, credo, ma di studi e di cuore italiano; questi seppe così bene trar partito dallo spazio, che ora la sede del nostro Circolo è tale che potrebbe figurare con onore in qualunque capitale.

La facciata del palazzo è concava, essendo disposta attorno ad uno *square* circolare, e nello stile del rinascimento, e così la ornamentazione interna. L'addobbamento, curato dal socio Ugo Luzzatto, tutto in raso bianco nei salони, è di un gusto squisito e quando, il 20 scorso novembre, genetliaco di S. M. la Regina, si inaugurò il nuovo locale con una festa da ballo, i numerosi stranieri invitati, in mezzo al lusso del locale e dell'addobbo, fra la profusione dei fiori e della luce elettrica policroma e dinanzi ad un sontuoso buffet, si chiedevano meravigliati se erano proprio quei poveri strapelati italiani che avevano fatto tutto ciò.

Noi lasciamo naturalmente strabiliare e pensare e seguitiamo la nostra via prosperando, colla gioia di fare una cosa che va a profitto del decoro italiano. Il nuovo presidente, il giovane avvocato Manusardi, saprà seguire le traccie dell'antico, l'indimenticabile amico Figari, al quale i soci consacreranno a giorni, nelle sale del Circolo, un busto modellato dell'illustre Monteverde.

Il Circolo è situato nel centro del quartiere Ismailia, ha sale di lettura con molti giornali e libri, sale di conversazioni, di bigliardo, di giuoco ed un grande salone da ballo. Gli italiani di passaggio al Cairo possono esservi invitati ed anche ammessi come soci temporanei e tutti vi trovano un centro dell'antica affabilità e cortesia italiana che ricordano con piacere.

(Dal Cairo) F. BONOLA.

LA CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ORO DEL RE ALLA CITTÀ DI CATANIA.

A Catania, la consegna della medaglia d'oro, dono del Re, per premiare il patriottismo e il valore dei cittadini nel 1848, non passò così modestamente, "quasi clandestinamente, come a Milano. A Catania fu fatta una cerimonia solenne, grandiosa, non in un ufficio chiuso, ma in luogo aperto; v'intervenne non la Giunta municipale soltanto, ma tutta la cittadinanza.

La funzione ebbe luogo nella mattina di domenica 8 corrente nel bellissimo giardino Bellini. Fin dalle prime ore la città presentava un insolito movimento festoso: le bande musicali percorrevano le vie; gli edifici pubblici e privati erano imbandierati. Tempo splendido: l'aria era tiepida come in primavera. Nella villa, fu eretto un palco grandioso per le autorità e per gl'invitati. Questo palco, con due corpi avanzati, era diviso in parecchi finestroni addobbati con un ricco cortinaggio: in alto, tutti gli stemmi delle città siciliane, sormontate, nel centro, dallo stemma generale della Sicilia, sul quale sventolava la bandiera del Comune di Catania. Una compagnia di fanteria con bandiera, le guardie municipali e daziarie, i pompieri, le bande militari e civiche; quattordici società colle bandiere formarono un quadrato. Le rappresentanze politiche e amministrative della città e della provincia, un largo stuolo d'ufficiali dell'esercito, molte signore eleganti e una folla immensa, variopinta, s'addensavano rendendo più animato, più vivo il quadro stupendo.

Alle 10 e mezzo suonano le fanfare, e in giro a un tavolo, a capo scoperto, si dispongono gli assessori municipali col sindaco cinto della ciarpa tricolore. Il Consiglio delegato s'avanza e, dopo un breve discorso sul patriottismo e valore spiegato dai Catanesi contro il tiranno borbonico per la conquista della libertà, legge il decreto reale che conferisce la medaglia d'oro alla città di Catania e ne fa la consegna in nome del Re al sindaco. I corpi armati presentano le armi, le bande intuonano l'inno reale, le bandiere s'inchinano, la folla manda un lungo e fragoroso applauso. Il sindaco risponde con un discorso ferventissimo: parla della parte presa da Catania nella lotta del 1848, ne vanta i militi, gli eroi illustri o ignorati, e propone che una delle vie Stadine s'intitoli *Corso 4 aprile*, data memoranda nella storia di Catania. Gli applausi si ripetono; le bande alternano l'inno del Re e l'inno di Garibaldi; quindi, dalle autorità, dalle rappresentanze, dagl'invitati, dal popolo si forma un imponente corteo, che, uscendo per il Viale Regina Margherita, scende per la Via Stesicoro, e finisce al municipio, dove il gonfalone, portato processionalmente, e fregiato della medaglia d'oro, vien messo nell'aula municipale, fra applausi continui, fra evviva al Re e all'Italia.

TRA I RUDERI NUOVI

RACCONTO DI

UGO FLERES.

III.

In teatro non ebbi agio di godermi la parlantina della strana ragazza, quantunque non pensassi davvero a badare al palcoscenico; ma l'andirivieni di visite fu tale da dar la vertigine e obbligarmi a uscir dal palchetto più d'una volta. Luciana, specialmente, sembrava una fiamma intorno a cui s'aggirasse un nuvolo di falene. Non avrei mai creduto che i Caravaglia avessero tante e sì svariate relazioni; pareva che da quel palchetto raggiasse la luce elettrica; occhi, occhiali, binocoli, tutti miravan lì. Il Salvucci ne gongolava; tratto tratto faceva una scappatina; io vedevo allora in platea assalito dai conoscenti, e al ritorno fra noi pareva cresciuto di statura e socchiudeva le palpebre come fosse trascinato in cima a un carro trionfale. Poi ripigliava il dialogo fitto fitto con Dejanira. Anzi, a un certo momento la signorina, credendo ch'io stessi in ascolto, mi susurrò:

— Almanacco di Gotha.

Infatti, per effondere il suo entusiasmo amoroso, Agostino non sapeva trovar di meglio che enumerare tra le stecche del ventaglio della baronessina i signori e le signore di cui il teatro era gremito, schierando nomi, cognomi, sopranomi e titoli. Dejanira gli prestava quel tanto di attenzione ch'era necessario per mandare innanzi l'almanacco, e intanto scambiava col padre certe occhiate che parevano il guarda-voi degli avamposti; occhiate le quali cessarono d'un tratto quando si presentò nel palchetto un uomo di mezza età, che ebbe molto da discorrere col barone. Giovanna mi disse:

— È l'ingegnere della Banca.

Se l'ingegnere veniva per osservare la forza d'attrazione dei Caravaglia, dovè rimanere soddisfatto. Durante la sua visita però l'organo della conversazione passò dal registro brioso al grave, e Dejanira, interrotta con uno sguardo l'"almanacco di Gotha", prese parte nel dialogo a bassa voce che sgomitolasi fra il barone e l'ingegnere. Costui si schiariva sempre più nel viso; al momento di andarsene era ilare. Dejanira gli aveva parlato della scala a piuoli, ridendo, proponendogli di costruire invece un ponte levatoio.

— E allora venga pure all'assalto, — concluse la baronessina porgendo regalmente la mano all'ingegnere, che gliela baciò e andò via con passo da conquistatore.

Altra occhiata fra padre e figlia, poi si rimise il registro squillante.

Che scipitaggine la comedia del palcoscenico al confronto di questa del palchetto!

Or mentre Agostino filava il perfetto amore con Dejanira, e Giovanna osservava e ammiccava verso di me, pur avendo ripresa la parte di bimba, e Luciana dava retta ai corteggiatori che le si avvicendavano accanto, e Sandrino, col binocolo fermo sul naso, lanciava tratto tratto il nome d'una signora di questo o quel palchetto, Pompeo Caravaglia, il pallido barone, con gli occhi scintillanti, le labbra fremebonde, vituperava la decadenza odierna, rampognava l'Italia, censurava l'Europa, metteva a posto plebi e sovrani.

— Siamo alla vigilia d'un cataclisma, — mi confidò guardingo e fisso: — Dalla finestra del mio studio, laggiù, io vedo la cupola Vaticana, e aspetto. Mi comprende?

— Eh altro! — risposi cercando la mano dell'innocentina.

Cominciavo a raccapezzarmi. Delle tre sorelle, la vera collaboratrice del padre era la primogenita; Luciana non aveva voce in capitolo, perchè inetta al perenne lavorio speculativo per mezzo del quale la famiglia si teneva a galla; Giovanna tanto meno, perchè considerata come una bimba. Forse anzi il barone e Dejanira la astringevano a quella parte di sciocchetella, sentendo in lei un principio d'ostilità. E veramente nel viaggio di ritorno io fui sbigottito dalla intera rivelazione del carattere di Giovanna. Ignoro se con altri ella fosse tanto facile alla confidenza; ma è probabile con me si sfogasse in modo straordinario, perchè aveva notato che nè mi

irretiva lo spirito di Dejanira, nè mi affascinavano la leggiadria e la spensieratezza di Luciana, nè mi soggiogava la tortuosa e vibrata loquela del padre.

Chi sa quanto aveva sofferto quella fanciulla diciottenne appena! Chi sa quanto vedeva e doveva fingere di non vedere in casa, nelle diuturne avvisaglie coi creditori minuti! Chi sa quante umiliazioni aveva inghiottite e che magro compenso gliene veniva dall'incuria, anzi dalla sfiducia de' suoi! Certo ella pareva animata da un acre bisogno di rappresaglia e dal desiderio, lungamente soffocato, di mostrare che non la illudevano nè le vanterie familiari, nè le smancerie degli estranei; parea volesse dire all'orecchio di coloro che fingevano essere abbagliati dal poco orpello e non vedere gli stracci: Badate, ne so quanto voi; tante grazie dunque del vostro compatimento.



Una delle sale della Società Italiana del "Risotto" in Cairo.

La precocità, l'amara esperienza e la quasi beffarda schiettezza di quella giovinetta, ad ora ad ora mi facevan rabbrividire, poichè ci sentivo una disperazione forse inconsapevole.

Il ritorno ebbe questo di comune con gli accompagnamenti funebri, che, numeroso e clamoroso all'inizio, diradò man mano, in ultimo si ridusse ai tre fedeli. Gli altri seguaci si spiccavano a uno a uno, a due a due dalla comitiva, e ogni volta una fermatina e grandi strette di mano. Giovanna mi fece notare che le strette di mano erano doppie per Luciana. Quando la persona congedantesi principiava il giro, ella contava: Una, due, tre.... E sempre l'ultimo saluto era per Luciana, cui pure era toccato il primo.

Traversato il ponte di Ripetta ci trovammo, per così dire, in famiglia. Ora camminavamo a coppie in fila: il barone con Sandrino apriva la marcia; seguivano Dejanira e il Salvucci; poi Luciana e il pittore; infine Giovanna ed io. Così c'internammo nel quartiere della desolazione, in fondo al quale abitavano i Caravaglia. Fortunatamente splendeva la luna, come libbrata sulla cupola di San Pietro che si ergeva nel limpido cielo, su quelle case mute, su quei ruderi senza passato.

Lo spettacolo era triste; l'aria greve, umidiccia, aleggiante su fosse e gore, ci dava un senso di stanchezza, c'impregnava di malinconia. Tacque anche Giovanna; e veramente io non so come finisse il nostro dialogo, che certo in quell'ultimo tratto non fui lieto. Quand'ella si staccò dal mio braccio mi sen-



Cairo. — Il palazzo della Società Italiana del "Risotto" (fotografie Giuntini).



Aguinaldo.



Manilla. — Chiesa di San Sebastiano.



I capi insorti delle Filippine.



MANILLA. — Antica chiesa cattolica.

lo aveva mandato a un'esposizione e n'era nato un romanzo. Un tale, innamoratosi dell'effigie, non contento d'acquistar la pittura, volle conoscer l'originale; e ora la vaga Luciana era promessa sposa d'un signorone. Naturalmente l'artista aveva dato in ismanie, e per guarire della passione infelice, dipingeva adesso il ritratto di Giovanna.

— Spero che mandi pure questo all'esposizione, — mi scriveva la mia prediletta, la quale non credeva nè al nuovo amore di Raniero, nè al prossimo matrimonio di Luciana col gran signore, ed era più che mai risoluta di darsi al teatro. Pericolosa aspirazione certo, ma come contrariarla, se veramente quella ragazza era già in casa una straordinaria attrice?

La segreta ragione per la quale Giovanna non credeva all'opulento matrimonio di Luciana la appresi dal Salvucci, che da parte sua ci credeva e se ne insuperbiva tanto, da parere che la dote della sua sposa fosse il riverbero dei quattrini del probabile cognato. Secondo l'interpretazione del pittore, Agostino seguitava ad abborrire come una "suocera„

tii pervaso da un torpore piuttosto morale che fisico. Me ne sbarazzò la scenetta di chiusa. Il barone diede un fischio; si aprì una finestra sulla facciata del palazzo, e la povera baronessa, profondendosi in ringraziamenti verso i tre accompagnatori, non senza qualche parzialità per Agostino, mandò giù la scala a piuoli. E cominciò l'ascensione. A quell'ora non si poteva tenere aperta la gattajola; bisognava quindi adattarsi alla scalata, che le signorine compirono con bella disinvoltura;

— Buona notte, buona notte!...

IV, *ed ultimo.*

Quella serata fu feconda d'avvenimenti. Un bel giorno, due o tre mesi dopo, Agostino Salvucci venne a trovarmi:

— Ti dò una notizia da farti strabiliare, — disse: — Sposo la baronessina Dejanira Caravaglia.

Feci lo stupito per appagarlo, ma ne sapevo quanto lui; Giovanna, divenuta mia amica sul serio, dico sul serio e lo mostrerò, mi teneva informato di questo e d'altro. Per esempio, sapevo pure che Raniero aveva eseguito il ritratto di Luciana.



MANILLA. — Padiglione galleggiante sul Pasig durante una solennità.



MANILLA. — Una abitazione di Tagali.

il barone; e una volta che gliene mossi rimprovero, mi spiattellò:

— Ma sai che mi ha scroccato più di mille lire a pochino a pochino, ora con una scusa ora con un'altra? Diavolo, si rivolga al satrapo!

Il satrapo era il probabile cognato. Ora, potevo io immaginare che Pompeo Caravaglia, il pioniere di Porta Angelica, non avesse accettato il consiglio, anzi che lo avesse soltanto atteso? E il satrapo avrebbe avuto la costanza del modesto impiegato che vantava un salasso di mille lire? Povera Luciana! pensavo: povera famiglia destinata al naufragio perchè il capo ha perduto la bussola! E non essendo sicuro del romanzo del ritratto, più di Luciana compiangevo la sorella minore, e mi proponevo d'ajutarla con ogni mio potere a salvarsi sullo scoglio del teatro, perchè il naufragio era inevitabile.

Pure, arrivò il giorno delle nozze d'Agostino, e ci andai; tardi, quando le cerimonie ecclesiastiche e civili erano esaurite. Rimasi stupefatto. Il palazzo al quale un tempo si accedeva per mezzo d'una scala a piuoli come in una remotissima abitazione lacustre, aveva ora il portone spalancato, il cortile sgombro dei mattoni, delle pietre e della calce apparecchiati per terminare la costruzione, la scala tutta libera, le

finestre adorne di tende. Il ricevimento era nel salone, dove oltre alle rare sedie e al vecchio pianoforte a me noti, s'era saviamente sparpagliato tutto l'arredamento di casa, meno i letti: lì, gli album, i libri, le medaglie, financo il narghilè, sempre spento, e il ritratto del barone a venticinque anni. Poi divani, tappeti, poltrone, cantoniere, giardiniere, mensole, busti di grandi uomini.... Quest'ultimo particolare mi diede all'occhio; ne domandai a Giovanna.

— La spiegazione è lunga, — mi rispose.

La trovai da me osservando. La suppellettile del salone constava di due elementi: l'uno artistico, l'altro no. Ebbene, Pompeo Caravaglia si rivelava stratega di genio in quel supremo orpellamento della sua rovina. La Banca, disperata ormai di farlo sloggiare, s'era proposta di favorirlo in quel tentativo di sperdere i diavoli onde il quartiere pareva invasato, e nella fausta occasione delle nozze aveva mandato un ingegnere con carta bianca. Subito il barone, impadronito dell'ingegnere, lo aveva fatto suo maggiordomo per il caso, e lì, dopo lo sgombero e il riattamento, ne aveva cavato mobili, vetture, rinfreschi. Ora poi se l'ingegnere si era mostrato tanto generoso perchè innamorato di Luciana, non lo so. Quanto all'elemento artistico, i provveditori erano stati Raniero Ranieri e un suo amico scultore, di cui non ricordo il nome. Lo scultore, visto il ritratto di Giovanna dipinto da Raniero, s'infiammò, e non gliene fo torto; volle esser presentato e supplicò la baronessina di regalargli qualche seduta per un busto d'Arianna. Intanto, ecco, lo studio del pittore e quello dello scultore si ruotavano momentaneamente per fare onore a gli sposi. Non ne son certo, ma mi pare che nell'anticamera ci fosse addirittura un monumento: tre o quattro statue di gesso, un leone, una sfinge, un genio della luce o che so io....

E il satrapo? Non se ne discorreva più. In quella casa simili meteore erano abbastanza frequenti. Ma il cuore di Luciana? ma non aveva un cuore Luciana? — si domanderà. Sì, sì, lo aveva e buono e fervido; ma se intorno a quel cuore c'erano sempre faretrate intere di dardi, come a' piedi d'un S. Sebastiano, di chi la colpa? di S. Sebastiano?

Orbene, in mezzo a tanta baraonda, su quella voragine d'imbrogli i Caravaglia passeggiavano tranquilli e sorridenti. Il barone, in giubba (Agostino al momento di trasformar la "suocera„ in suocero non aveva risparmiato il proprio sarto), dominava la moltitudine; con la mano allo sparato, napoleonicamente, con gli occhi che sfavillavano nel marmoreo volto, con la bocca non più tanto serrata, perchè vi si era insinuato un sorriso protettore, distribuiva sentenze e gelati alle dame con antiquata galanteria, contemporanea del ritratto bellicoso. A me, che gli ero cordialmente antipatico, disse solo qualche parola sulla politica europea, materia in cui mi stimava dotto, chi sa perchè! Ma con gli altri fu amabilissimo; e bisognava sentire come i grandi nomi della finanza e del blasone scaturivan fuori da quelle labbra sbiancate, spesso rattratte da un ghigno d'astio, di sarcasmo, che forse rimaneva a fior della maschera. Sandrino, allegro a modo suo, cioè lemme lemme, passava da uno specchio all'altro ammirandosi ora l'enorme solino, ora i baffetti scarmigliati, ora la pettinatura alla Guglielmo II; ma non credo che l'arcimilionaria dei sogni del babbo si trovasse proprio a quella festa. A proposito: gl'invitati? Eh ho fretta, e gl'invitati erano talmente vari, nuovi, eterocliti, che, se dovessi soltanto accennarne le caratteristiche, non troverei più modo di parlarvi delle baronessine. Dunque torniamo alla famiglia. La sposa, in elegante abito da viaggio di panno tortora, siede fra le signore, quasi tutte contesse, marchese, duchesse, ma tutte rimediate d'aspetto; e lei sembra la sola veramente aristocratica. Il sorriso non lascia mai le sue labbra, ed è bene, perchè senza di quello Dejanira mostra subito tutti gli anni che ha, e non son pochi. Del resto, anche lo sposo è maggiorenne da un pezzo; ma su quella beata indole di filosofo del marciapiede il tempo ci sciupa le ali.

Il gruppo più brillante è formato da Luciana e la sua corte. Luciana è uno splendore, tanto che a guardarla, con quella capigliatura bionda, crespa, ricchissima, quell'abito giallo-rosso dal busto ricamato di verdecupo a disegno di gusto fine (ci si sente la collaborazione del pittore), leggiadra, allegra, espansiva, dico fra me: se ha perduto un satrapo non tarderà a conquistare un nabab. Giovanna infine, anche lei discretamente attorniata di turiferari, bisogna lasciarla stare: è nel suo quarto d'ora d'ingenuità forzata, e fa rabbia a sentirla. Peccato che una ragazza di tanto spirito continui a disimpegnare quella parte di puerilità sguajatella! Nei rari momenti in cui parla da solo a solo con me o con qualche altro eletto, allora sì, torna la bella e possente creatura destinata ad affascinar le platee. In uno di tali istanti Giovanna mi susurra parole che mi gelano:

— Domani si va via. Le scriverò.

La guardo: è serena, con una certa espressione canzonatoria. Ma io ho capito: il barone è costretto a svignarsela per l'accanimento dei creditori, dal fornajo al gioielliere: ha trovato un inquilino successore, al quale farà pagare una modesta pigione per la casa e per l'addobbo; quanto a lui chi sa dove ha già trovato un'altra abitazione, forse non meno strana di questa, certo non meno gratuita. Giovanna intanto? Una fuga forse? e come, a due parti?

Venne il momento della partenza. Dejanira baciò la madre che piagnucolava timorosa di non esser colta in quella tenera debolezza dal marito, strinse la mano a tutti noi e uscì con le sorelle, il fratello e lo sposo. Dalle finestre vedemmo allar le carrozze tra una folla di pezzenti, che guatavano con occhi stralunati un corteo simile in una simile tebaide. Poi mi toccò uscire col barone, anche lui col suo seguito.

Il barone non sorrideva più e di tanto in tanto borbottava:

— Ecco il compenso di anni ed anni di cure! Viene un quolibet e vi prende la figliuola. Ah Dejanira non era nata per questo! Par troppo, il mutamento di governo, le angarie politiche, i disastri della mia famiglia.... Basta "alea jacta est„.

Giunto nella sontuosa piazza vaticana, egli mi prese a braccetto e mi spiegò con gesto e parola a scatti.... mi spiegò tante belle cose: che le chiavi dell'avvenire d'Italia erano lì, quelle di San Pietro; che fra i cardinali egli aveva più d'un amico d'infanzia; che il futuro papa non poteva non essere il tale....

— Mio compagno di scuola, e, debbo dirlo, in qualche occasione non ho dovuto ricordarglielo io. Il guajo è ch'io non son uomo da farmi avanti, e le rare volte che ci siamo trovati insieme, consigli, ammonimenti, sì sa, discussioni amichevoli, quanti ne ha voluti; ma sui fatti di casa non una parola. In fondo, dica Lei, posso andare da Sua Eminenza e là là spifferargli: Vedi, oggi come oggi, tra spese per il matrimonio di Dejanira e impianto della casa nuova, ho bisogno di cinquecento lire?.. Piuttosto mi rivolgerò....

Il barone Pompeo Caravaglia era un uomo di genio: gli bastò una lievissima variazione nella pressione del mio braccio per capire che, fra lui e me, non era facile scernere chi avesse più urgente bisogno di cinquecento lire. E come nulla fosse, riprese il sermone.

— L'Italia precipita per mancanza di coscienza, e in questo il cardinale è della medesima opinione. Appena accomoderò le mie faccende, pubblicherò un libro in proposito.... È scritto, glielo leggerò qualche brano; vedrà, sarà una rivoluzione.... Poi prese a braccetto un altro.

UGO FLERES.

È uscito il NONO MIGLIAIO

La Carrozza di tutti

di EDMONDO DE AMICIS

È una vivacissima raccolta di quadretti della varia commedia umana d'ogni stagione. Non potete immaginarvi lo spirito d'osservazione e di fantasia, di cui è ricreante la *Carrozza di tutti!* Macchiette e scene d'ogni genere, l'elemento comico e l'effetto emozionale, il sorriso e la lagrima, l'umorismo ironico sul tipo d'Anatole France e quello giovialo alla *Fliegende Blätter*, la questione femminile e i pregiudizi dei mangiascocialisti, l'idillio ed il dramma, la borghesia e il proletariato, gli scoraggiamenti del filantropo di fronte a tante miserie, a tante ingiustizie, a tante vergogne che durano da secoli e le speranze del filantropo vedendo diffondersi nel popolo pensieri e sentimenti di giustizia, di fratellanza, di pietà per i deboli, d'orrore per la violenza, che lo educano alla vita intellettuale, alla dignità di classe e alla fede nella forza dell'idea, e nel progresso della civiltà.....

Nessuno fra i nostri autori sarebbe stato capace, come il De Amicis, di darci la fisiologia del *tram*, colla varietà e colla efficacia del cinematografo..... (Da un articolo di F. CAMERONI sul "Sol„.)

Un volume in-16 di 480 pagine: LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

IL GENIO.

È questo il titolo di un nuovo libro di Giovanni Bovio che uscirà ai primi di febbraio. L'eminente filosofo napoletano vi esamina le dottrine correnti intorno alle più alte funzioni del pensiero. È una battaglia e una ricostruzione. Siamo in grado di presentare l'indice dei capitoli, dal quale si vede l'estensione che l'autore ha dato al tema:

1.° Origine naturale, storica, e definizione del Genio.

2.° Luoghi, tempi e tipi ne' quali si rivela. Il processo della critica, rispetto al genio, nelle ultime due generazioni: critica estetica, critica storica e critica antropologica.

3.° Gradi del pensiero rispetto alla coltura e rispetto al Genio.

4.° Distinzioni del genio, secondo la facoltà (genio scientifico, genio artistico e genio operatore) e secondo il soggetto (genio individuale, nazionale ed etnico).

5.° Naturale distinzione tra l'uomo di genio, l'uomo geniale, il genialoide, ed il cattivo genio.

6.° Suoi caratteri nella vita intima ed esteriore: amori, religione, morale, politica, lingua e stile del genio.

7.° Parallelo tra genio e follia, cioè tra l'associazione volontaria delle idee e l'associazione passiva.

8.° Genio e delinquenza.

9.° Avvenire del Genio.

Ai capitoli precede una larga introduzione in cui si discute il valore storico del genio.

ALLE FILIPPINE.

Dopo un mese e mezzo che la pace fra gli Stati Uniti e la Spagna è firmata, ancora si parla delle Filippine, che amareggiano la gioia al vincitore. L'arcipelago che l'America ha comperato per cento milioni di franchi, è oggi meno suo che non lo fosse il giorno in cui l'ammiraglio Dewey si impadroniva di Cavite. Gli Americani s'erano presentati ai Filippini come liberatori, e questi li avevano presi sul serio. Così incominciava il proclama che il terribile Aguinaldo dirigeva ai suoi concittadini dopo la battaglia di Cavite:

"Gli Stati Uniti d'America, guidati non da ragioni d'interesse, ma da sentimenti d'umanità, hanno giudicato opportuno di estendere fino a noi il loro manto protettore.„

E forse queste erano le prime intenzioni degli Stati Uniti, ma la politica d'espansione, avendo preso a Washington il sopravvento, fece commettere a Mac Kinley l'errore che gli suscita ora al Congresso tante opposizioni e costringe gli Stati Uniti a una nuova e difficile guerra che non ha la giustificazione e il vanto di potersi chiamare guerra liberatrice. In questo numero vedete il ritratto di Emilio Aguinaldo, da una sua recente fotografia. Egli è un Tagalo puro. Piuttosto piccolo di statura, dal viso imberbe, sembra ancora un giovanetto; il suo aspetto non corrisponde affatto alle sue gesta. Questo accanito nemico dei frati e dei gesuiti, ne è stato da giovanissimi prima e dai gesuiti poi; e conserva sempre un profondo sentimento religioso. Egli fu l'anima dell'insurrezione del 1896, che la Spagna non riuscì a domare colle armi, ma terminò col trattato di Biaknabato, per il quale Aguinaldo e i suoi accompagnatori si deporre le armi verso il pagamento da parte della Spagna di tre milioni di piastre ed alcune riforme liberali nell'arcipelago. Esiliatosi a Hong-Kong, vi rimase fino allo scoppio della guerra. Allora si imbarcò sulle navi dell'ammiraglio Dewey e tornò alle Filippine, e vi riannodò le fila dell'insurrezione, che tolse la possibilità di una lunga resistenza agli Spagnoli, e che ora minaccia i liberatori di ieri.

Tutti i membri del nuovo governo e i principali sostenitori di Aguinaldo, che un'altra fotografia di questo numero riunisce, appartengono alle migliori classi sociali e sono stati educati in Europa; due di essi sono grossi proprietari, tre ingegneri, altri avvocati. Tutti desiderano di venire ad un accordo cogli Stati Uniti, ma sono decisi ad opporsi a qualsiasi forma di annessione.

Alle numerose già pubblicate, aggiungiamo, in questo numero, altre vedute di Manilla e alcuni gruppi di quei Tagali, che mostrano tanta energia. Essi si proclamano fratelli di razza degli industri e progreditì giapponesi, e vogliono come essi conquistarsi una patria.



HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marca di fabbrica depositata



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore **A. GRASSI,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Toni Quirino; G. Hermann; Uselleni e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Il Segreto della Marchesa romanzo della Signora **M. ROBERTS.** Un vol. in-16 di 300 pagine: **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE IN-4

Storia del

RISORGIMENTO ITALIANO

— 1815-1870 —

NARRATA DA **FRANCESCO BERTOLINI** ◆ ILLUSTRATA DA **EDOARDO MATANIA**

Un volume in-folio di 826 pagine, illustrato da 103 quadri:

LIRE QUINDICI. — LEGATO IN TELA E ORO: **LIRE VENTICINQUE.**

EDIZIONE DI LUSSO IN-FOLIO: **L. 30.** • Legato in tela e oro e tagli dorati: **L. 40.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE A

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE del 1900 a PARIGI

GIORNALE RICCAMENTE ILLUSTRATO

La fine del secolo XIX sarà caratterizzata dall' Esposizione Universale che si apre l'anno prossimo a Parigi. Fin da ora tutta l'attenzione del mondo è rivolta a quel gran fatto che presenterà lo spettacolo riassunto di tutti i progressi, di tutte le meraviglie, di tutte le invenzioni di questo grande secolo, che può chiamarsi il secolo dell'elettricità e del vapore.

Tutte le Nazioni converranno a Parigi, e l'Italia pure parteciperà a questa mostra universale.

L'Esposizione Universale del 1900, consacrazione suprema dei progressi compiuti durante gli ultimi cento anni, riunirà nei suoi sontuosi palazzi, tutte le meraviglie dell'Arte, tutti i capolavori della Scienza e dell'Industria, tutte le produzioni dell'Universo intero; in una parola, tutto ciò che ha potuto concepire e realizzare la mente umana.

Di questo grandioso spettacolo, di questa riunione unica ed incomparabile di belle cose, di tutta questa magnificenza, di tutte queste splendidezze accumulate, sarà necessario che rimanga altra cosa che un abbagliamento dello spirito. Calato il sipario sull' apoteosi, smontati gli ornamenti, partiti i figuranti, dovrà nelle mani di ciascuno rimanere un ricordo materiale che fissi e precisi le impressioni provate durante i sei mesi che durerà l' Esposizione.

Inspirandosi a questa idea, la nostra casa, che già illustrò con grande successo l'Esposizione Universale del 1889, intraprende ora la pubblicazione dell'

ESPOSIZIONE UNIVERSALE del 1900

Dal giorno in cui l' Esposizione è stata decisa, gli elementi di quest'opera hanno incominciato ad essere riuniti; i lavori sono stati seguiti passo a passo, e, sin da oggi, ci sarà possibile di pubblicare ogni settimana, numeri interessanti, abbondantemente e artisticamente illustrati, la cui riunione costituirà l'opera più seducente e più rimarchevole.

L'Esposizione Universale del 1900 non sarà solamente il *Libro dell'Esposizione.* Conforme al programma ufficiale elaborato dal signor Alfredo Picard, Commissario Generale dell'Esposizione, la nostra pubblicazione sarà una rivista o, per meglio dire, una ENCICLOPEDIA DEL SECOLO. Essa darà in modo conciso, ma chiaramente, un riassunto dei progressi compiti in tutti i rami del sapere umano. Essa spiegherà in istile chiaro e preciso, ma senza pretese, il cammino e lo sviluppo dell'industria, gli immensi progressi della scienza, l'evoluzione della letteratura e delle belle arti; essa indicherà la trasformazione dell'arte navale e dell'arte militare; essa sarà il miglior commentario di que' *musei centenari* che precederanno l'esposizione particolare di ciascuna delle classi, di ciascuno dei gruppi, e che mostreranno, come farà la nostra pubblicazione, la storia documentata delle Arti, delle Scienze e dell'Industria durante il secolo.

L' Esposizione Universale del 1900, compilata da un gruppo di scrittori specialisti, letterati e professori, che sanno parlare alla moltitudine, si rivolge a tutti: tanto a quelli che pensano di recarsi a Parigi nel 1900, come agli altri che saranno trattenuti lontano dalle feste sontuose e ai quali la nostra pubblicazione ne darà un'idea precisa.

Avremo naturalmente speciale riguardo per tutto quanto rappresenta l'arte e l'industria italiana.

Dal punto di vista materiale, nulla sarà trascurato. La carta, la stampa, i disegni e le incisioni riprodotte in nero e in colori, col mezzo dei processi più perfezionati della nostra industria nazionale, tutto questo sarà irreprensibile, come devono essere tutti gli elementi che contribuiscono alla formazione di un libro, destinato a perpetuare lo spettacolo che segnerà l'ora più grandiosa, più solenne del secolo XIX, e in cui spunterà l'aurora superba del XX secolo, sorgente sulla grandiosa manifestazione dell'attività e del genio dei Popoli.

Escirà una o due volte al mese sino all'apertura dell'Esposizione, e un numero la settimana durante l'Esposizione.

Ogni numero sarà di 16 pagine in grande formato riccamente illustrato

Centesimi **50** il numero. - Associazione ai primi 10 numeri **L. 5.** - Associazione all'Opera completa in 60 numeri con copertina: **Lire 30.**

Chi si associa all' opera completa entro la prima quindicina di febbraio riceverà in dono: **L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1889,** un volume in-4 di 320 pagine, riccamente illustrato.

Aggiungere UNA LIRA per spese di affrancazione.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

La questione degli organici — stabilire, cioè, se per aumentare il numero degli impiegati d'una amministrazione statale occorra una legge speciale o sia sufficiente una nota di variazione al bilancio — sollevata in Senato nella discussione del bilancio dell'Istruzione, ha avuto, prima delle vacanze natalizie, le sue ripercussioni nella commissione permanente di finanza. Riunitosi nuovamente il Senato il 23, fu approvata una mozione Sardo Gavi, la quale il Senato non prendeva atto delle dimissioni. Ma incominciata la discussione del bilancio di grazia e giustizia, il relatore Tajani, al capitolo 1.° assegnato di 26 000 lire per aggiunta di nuovi impiegati, propose la sospensiva e l'ordine del giorno per discutere la questione di massima degli organici. Il 25, il Senato, non sendo seduta pubblica, si riunì la Commissione permanente di Finanza e deliberò di rinviare ogni deliberazione intorno alle proposte dimissionarie a quando fosse terminata la discussione del bilancio, e fece proporre l'ordine del giorno sospensivo del Tajani. La discussione sul capitolo 1.° del bilancio di grazia e giustizia prese più larghe proporzioni e si trattò del progetto del Pelloux di modificare i bilanci e delle conseguenze che, costituzionalmente, dovrebbe avere un voto del Senato che modificasse il bilancio contro il parere del governo. Le dichiarazioni molto conciliative fatte nella seduta del 24 non sarebbero giunte perfette del Senato che si è mostrata favorevole alla Commissione permanente di finanza, quantunque il Finocchiaro-Aprile, presidente di detta Commissione, dichiarasse che avrebbe votato contro l'ordine del giorno da essa proposto. Finalmente, il 27, dopo discorsi conciliativi del ministro e del Lampertico, che presentò un ordine del giorno, e dopo nuove dichiarazioni del Pelloux, la commissione di finanza modificò la proposta primitiva e il Pelloux potesse accettarla; promettendo bensì di presentare un progetto di legge sugli organici delle amministrazioni centrali, uno sull'ordinamento degli archivi ed un terzo sullo stato degli impiegati civili. Questo ordine del giorno fu approvato a grandissima maggioranza, e fu contestata senza altri ostacoli la discussione del bilancio di grazia e giustizia: ma si tenne in generale che l'autorità del ministero sia uscita assai indebolita da questa prova, avendo esso dovuto cedere al primo molto più di quanto il Senato abbia ceduto al Ministero.

Nuove difficoltà incontrerà il Ministero alla riapertura della Camera, specie riguardo ai provvedimenti finanziari, tanto più che non pare esista un vero accordo neppure fra i componenti del gabinetto, mentre il Vacchelli ed il Carcano insistono nel presentare alla Camera le loro proposte quasi immutate, non ostante il parere della Commissione dei quindici, il Pelloux ed altri ministri preferirebbero di temporeggiare, aspettando il risultato dei lavori di una commissione di alti funzionari dei ministeri, nominata dal Pelloux con l'incarico di studiare e proporre di quali spese si potrebbero alleggerire i comuni per compensarli del provento del dazio sulle farine che verrebbe loro a mancare. Nell'ultimo consiglio di ministri il Lacava, per fare una proposta conciliativa, avrebbe progettato di lasciare liberi i comuni di sopprimere o no il dazio sulle farine e, sopprimendolo, di provvedere essi stessi a trovare nuovi cespiti d'entrata.

—

Il Senato, costituitosi il 12 in Camera di giustizia — non in alta corte di giustizia come erroneamente è stato detto da quasi tutti i giornali — ha respinto, con 70 voti contro 10 e 29 astensioni, il ricorso dell'avvocato Bò contro la commissione d'istruzione che gli negò la facoltà di costituirsi parte civile, contro il senatore Breda. La commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riunitasi il 23, ha chiesto nuovi documenti riguardanti i titoli di Aulla, Pisa, Piaggio e d'Errico, nominati per censo.

Tre navi turche sono partite il 12 dai Dardanelli dirette a Genova, dove la casa Ansaldo eflettuerà la ricostruzione della flotta turca.

L'imperatrice Federigo è giunta il 15 a Bordighera, la regina Natalia di Serbia è giunta a Firenze.

Nella votazione di ballottaggio avvenuta domenica 25 nel collegio di Chiaromonte (Potenza) fu eletto Donnaperna con 750 voti contro 669 dati a Mendaia.

—

Le notizie dal Tigrè sono diverse da quelle che si aspettavano quando, pochi giorni sono, si annunziava che Mangascià disponeva di poche forze e indisciplinate. La pace fra Maconnen e Mangascià pareva già stabilita e se ne conoscevano i patti, quando fu rotta perchè Maconnen pretendeva di essere accompagnato da Mangascià e Sebat fino all'amba Alagi, nella via del ritorno all'Harrar, mentre invece i due tra volevano che Maconnen si contentasse d'essere accompagnato da due loro rappresentanti. Maconnen, sempre mancante di viveri, ha avuto degli scontri con le truppe di Mangascià e gli è sempre toccata la peggio: in un combattimento dell'11 Maconnen ebbe sensibili perdite. Si dice che egli abbia nuovamente intavolate trattative di pace. Intanto fa vive istanze presso Martini perchè lo fornisca di vettovaglie e gli permetta di provvedersene all'Asmara o a Massaua, ma il Martini non ha consentito a tali richieste, dicendo di avere bisogno d'istruzioni dal suo governo. Menelik intanto, ritornato verso il Sud, si trova fra Borumieda ed il lago Ascianghi e non pare punto disposto a prendere parte alla guerra, a meno che Maconnen non abbia veramente bisogno di soccorso.

—

Il governo inglese ha, ordinato che, per il 21 corr., le navi della squadra di riserva che erano state riunite a Portsmouth, armate ed equipaggiate, siano rinviate nei porti dove abitualmente stazionano. La tensione nelle relazioni anglo-francesi sembra diminuita, quantunque non siano scomparsi tutti i motivi d'attrito fra le due nazioni. Il Cambon, ambasciatore francese di Francia a Londra, ha dichiarato che la Francia non desidera punto la guerra contro l'Inghilterra. Ciò è stato dimostrato dall'abbandono di Fashoda e da altri atti remissivi della Francia di fronte all'Inghilterra. Intanto l'ammiraglio ha ordinato la costruzione di altre 4 corazzate e 4 incrociatori; quantunque i giornali inglesi lodino il programma della conferenza per il disarmo, aggiungendo però che lo Czar dovrebbe dare l'esempio diminuendo i propri armamenti. Questo programma del Czar non è ancora espresso il desiderio di giungere ad un accordo fra le potenze per non aumentare gli armamenti e per vietare l'impiego dei più potenti ordegni esplodenti; per impedire l'uso delle torpediini sottomarine e la costruzione di navi da guerra e per applicare la convenzione di Ginevra alle guerre navali; per procedere alla revisione dei risultati della conferenza di Bruxelles del 1874; per accettare finalmente l'arbitrato onde evitare le guerre.

—

Il Deschanel, occupando il seggio presidenziale alla Camera francese, rivolse ai suoi colleghi un discorso, invitandoli alla concordia, ma in quella stessa seduta del 12, a proposito delle dichiarazioni del Quesnay de Beaurepaire, scoppiarono scandali violenti e poco mancò che il Lasies e il Baudry d'Asson venissero a vie di fatto contro i ministri. Il Cavaignac, dando saggio del suo accanimento contro Dreyfus e la revisione, insistette perchè fosse data lettura del rapporto di un capitano Herqué, incaricato di accompagnare il colonnello Picquart alla Cassazione. Da questo rapporto avrebbero dovuto risultare le prove degli occulti maneggi fra Picquart e Bard: quando il Lebret l'ebbe letto ne risultò soltanto che i consiglieri di Cassazione trattavano il Picquart con deferenza, e gli feceo offrire un giorno un *grog* caldo, compagli altri trattenuti. Lo scandalo finì con l'approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice, chiesto da Dupuy, con 423 voti contro 129, e l'ordine di una nuova inchiesta per sapere come il Cavaignac abbia potuto conoscere il rapporto Herqué.

La Cassazione continua la sua inchiesta supplementare nell'affare Dreyfus: ha interrogato Du Paty de Clam ed Esterhazy al quale fu accordato un salvacondotto. Il Mazeau, primo presidente della Corte, procede ad una nuova inchiesta sui fatti segnalati dal Quesnay de Beaurepaire che, nell'*Echo de Paris* continua la sua campagna antirevisionista. Affinchè l'affare Dreyfus non assorba interamente le energie del paese e il Parlamento possa attendere a qualche cosa di più proficuo, il Dupuy si è deciso a chiedere il rinvio ad un mese di tutte le interpellanze sull'affare Dreyfus, e la Camera lo ha accordato a grandissima maggioranza.

—

Il ministero spagnuolo ha deciso di presentarsi immutato alle Cortes e chiedere l'approvazione del tratto di pace. Chiederà altresì di alienare le Caroline, le Mariane e le Palaos, poichè, non rimanendo alla Spagna altri possedimenti coloniali, le riescirebbe troppo gravoso ed improduttivo il presidio per quegli arcipelaghi. Gli spagnuoli sono ora in sospetto dell'Inghilterra e temono che, profittando delle critiche condizioni della Spagna, tenti di allargare il suo dominio di Gibilterra.

I gruppi della opposizione tedesca, al riaprirsi della Camera austriaca, hanno ripreso il loro metodo dell'ostruzionismo, e ricominciato a proporre di mettere i ministri in stato d'accusa. Il 25 vi fu a Trieste una numerosa adunanza di rappresentanti dei comuni e delle provincie italiane dell'Austria sotto la presidenza del deputato d'Angeli, per protestare contro la proposta fondazione di un ginnasio serbo-croato a Pisino, chiedendo scuole superiori medie esclusivamente italiane ed una università italiana. I rappresentanti convenuti a Trieste furono festeggiatissimi da quella cittadinanza: ma il conte Thun non sembra disposto a secondare i desideri degli italiani. Tutti i telegrammi di protesta contro l'istituzione del ginnasio serbocroato speditigli dai comuni, furono respinti dal conte Thun, per mezzo dei capitani distrettuali senza alcun cenno di risposta.

Il Reichstag tedesco ha rinviato alla commissione del bilancio il progetto di ordinamento dell'esercito. Il 26, l'imperatore ha inaugurato con un discorso la Dieta prussiana, mettendo in rilievo la prospera condizione delle finanze ed annunziando la presentazione di alcuni progetti di legge per ferrovie e canali. Fra gli imperatori d'Austria e di Germania vi è stato uno scambio di cortesie in occasione del 50.° anniversario della sua nomina a colonnello del reggimento della guardia Prussiana « Imperatore Francesco ».

Re Oscar di Svezia è malato d'influenza e la sua malattia ha fatto rinviare la visita che i principi ereditari Danesi dovevano fargli a Stoccolma.

Il Principe Reale di Grecia ha pubblicato la sua relazione sulla guerra greco-turca, nella quale attribuisce le sconfitte dei greci al cattivo ordinamento dell'esercito, alla mancanza di preparazione, ed alla disobbedienza di alcuni capi che non eseguirono gli ordini dati da lui.

—

La questione delle Filippine ha preso un aspetto talmente grave da indurre il Mac Kinley a nominare una commissione la quale studi e proponga il da farsi di quell'arcipelago, visto che non è facile lo stabilirsi. Gli insorti sono padroni di quasi tutto l'arcipelago ed assediano Manilla, ed il governo d'Aguinaldo fa sapere alle potenze estere che gli Americani s'ingannano se credono di aver da fare con un branco di ribelli stranieri.

Un capitano inglese che stava facendo dei rilievi topografici al nord del Victoria Nianza è stato massacrato dagli indigeni insieme con 7 soldati neri. Nella Cina i ribelli hanno assalito altre missioni nella provincia di Su Tchuan, uccidendo un missionario e tentandone un altro in ostaggio. Secondo i giornali inglesi, il 3 corrente sarebbe stato firmato un trattato d'alleanza russo-afgano.

—

Il vapore italiano *Vittoria*, giunse il 10 ad Alicante con il fuoco a bordo: potè sbarcare i passeggeri ma nave e carico andarono perduti. Forti bufere hanno imperversato, si può dire, su tutta Europa, salvo l'Italia. Inghilterra dura 24 ore, dal 12 al 13, fece un centinaio di vittime e produsse due deviamenti ferroviari. Nella Manica il servizio di navigazione è stato sospeso per due giorni. A Vienna il 13 la bufera fece gravi danni e scoperchiò anche parte di un' ala del palazzo imperiale: anche in tutta la Germania settentrionale ed orientale, vi furono acquazzoni con vento e scariche elettriche.

19 gennaio.

GIUDIZI DELLA STAMPA

LA CARROZZA DI TUTTI

di Edmondo De Amicis (Milano, F.lli Treves, L. 4.)

Da una critica di E. Checchi nel *Fanfulla della Domenica:*

.... È sempre lui (il De Amicis) nel colorito di una rosa smagliante, di tratto in tratto vigoroso, spesso felice nella espressione, snella e flessibile ed obbediente al concetto.... nei sapienti avvolgimenti di quella sua forma, quasi sempre impeccabile....

.... L'unghia leonina lascia ogni tanto impressa un'orma sensibile. Qualche tipo di fanciulla squisitamente ritratto, di divinazione di un occulto dolore espresso con efficacia sensibile, lo spettacolo delle miserie umane, descritto con verità di commozione, saranno forse sufficienti per creare attorno alla " Carrozza di tutti „ un'aura di popolarità meritata. Non è facile dimenticare quello che è stato durante un ventennio, per le giovani generazioni, Edmondo De Amicis: lo scrittore che più di tutti ha saputo cogliere nella prosa manzoniana la perspicuità, la modernità, la grazia, il fascino....

LA GIOCONDA

tragedia di G. d'Annunzio. — Milano, F.lli Treves, L. 4.

Dall'articolo di A. Gabrielli sull'*Opinione:*

Questa " tragedia „, dal punto di vista della " scuola „ del poeta abruzzese, dà motivo a rallegrarsi.

Qui la maniera dello scrivere s'avvia a una sempre più nitida semplicità. Resta la frequente ricercatezza del pensiero, ma dispare grado a grado quello che fu chiamato barocchismo della forma. Indubitamente, l'autore ha voluto qui raggiungere una certa misura di " teatralità „, che ha meno curato negli altri lavori aulici.

Perciò il libro riesce alla lettura più squisitamente gradito. L'ingegno mirabile di Gabriele si palesa ad ogni tratto nell'espressione che ciascun personaggio dà al proprio pensiero. Egli ci dà finalmente, non esito a dirlo, un bell'esempio dell'eletta e nobile prosa che il nostro idioma anche modernamente consente.

In ciò io troverei, forse, una ragione del titolo di " tragedia „ imposto a questa specie di simbolica tenzone tra bellezza e virtù. I personaggi parlano in prosa linguaggio altissimo, come devesi secondo la tradizione storico-letteraria della più elevata forma drammatica....

L'ANELLO

romanzo di Ugo Fleres (Milano, F.lli Treves, L. 3.50).

La figura del protagonista è trattata magistralmente, e pochi romanzi moderni, anche fra quelli più in voga, possono vantare capitoli più interessanti per lo studio di un'anima, di quegli in cui Ottavio Gandolfi comincia a transigere colla propria coscienza, a mascherare in mille guise la propria vanità, e a ingarrarsi la più volgare e ignominiosa catastrofe. Anche il carattere di Laura Sabelli è delineato dall'autore con efficacia alcune volte mirabile di tocchi..... Felicissime poi sono alcune macchiette che si incontrano più specialmente nella prima parte del libro, quella, ad esempio, dell'ingegnere Zanobi, del critico musicale Leandri e dell'agente di cambio Saracini.

Non ultimi pregi dell'*Anello* sono lo stile limpido, elegante, la frase quasi sempre scultoria, e, malgrado alcuni neologismi, la lingua pura italianissima. (*Perseveranda*).

QUESTA SETTIMANA ESCE

NATALÌA

ED ALTRI RACCONTI

di **ENRICO CASTELNUOVO,**

Natalìa. - Due funerali. - Alla "Traviata„. - Il signor Antenore. - I cavalieri dell'Immacolata. - Il dottore "Dreama„. - Assolto. - Allo stabilimento idroterapico. - Nella nebbia. - La lettera. - La confidenza del direttore. - Coscienze ogliate. - Nelle vacanze di Sua Eccellenza. - Fobe. - L'Isola fortunata (fantasia). - Epilogo.

Lire 3,50. — Un volume in-16 di 360 pagine. — **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Numero speciale straordinario

in grande formato, su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

MODE

d'inverno

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione corrente ed è ricco di circa **100 figurini.** *L'attrattiva principale di questo numero è la*

Grande tavola a 36 colori lunga circa un metro

con più di 80 figurini completi, tutti miniati a mano

Questo numero speciale contiene inoltre il **MODELLO TAGLIATO di un GRANDE MANTELLO** *che serve di tipo per la confezione dei mantelli di fattura nuova, secondo le norme dell'ultima moda.*

Prezzo DUE Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

LA VEDOVA

dai 100 MILIONI

ROMANZO DI

CARLO MÉROUVEL

Due volumi di complessive 620 pagine

Lire Due.

Dirigere commiss. e vaglia ai Fr. Treves, editori.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si ese- **Commissione** *lavori tipografici e litografici, guiscono per in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.*

PREZZI MODERATI *CATALOGHI GRATIS*

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.

ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA

L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

Libreria Treves

La **LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES** *di Roma è stata incaricata dell'* ***esclusiva vendita*** *di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.*



F.LLI TREVES, EDITORI — MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 64 e 66.

GIORNALI IN ASSOCIAZIONE PEL 1899

Margherita

• Giornale delle Signore Italiane • • di GRAN LUSSO, di MODE e LETTERATURA •

È IL PIÙ SPLENDIDO ED IL PIÙ RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE

ANNO XXI — UNA LIRA il numero — 1899

Esce ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, con circa ottanta incisioni. La parte letteraria è dovuta ai migliori nostri scrittori, ed i racconti vengono illustrati dai nostri migliori artisti. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, modelli tagliati, ecc.

ANNO XXI — UNA LIRA il numero — 1899

DISEGNI DI NOMI E INIZIALI A RICHIESTA DELLE ASSOCIATE.

: Anno, L. **18** — Semestre, L. **10** — Trimestre, L. **5** — (Estero, Fr. 24 l'anno) :

EDIZIONE ECONOMICA senza annessi e figurini colorati, Centesimi 50 il numero

Anno, L. **10** – Semestre, L. **6** – Trimestre, L. **3** – (Estero, Fr. 16 l'anno)

PREMIO: alle associate all'edizione di lusso: **SORRISI DI GIOVENTÙ**, di **A. G. BARRILI**. Un elegantissimo volume in formato bijou stampato su carta di lusso. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi [Estero, 1 Fr.] per l'affrancazione del premio).

Corriere delle Signore

ANNO II. - 1899. **Figurino colorato in prima pagina** ANNO II. - 1899.

Esce ogni settimana un numero di gran formato, di otto pagine, ricco d'incisioni di mode e di lavori con annesso ad ogni numero un *elegante modello tagliato* e un *Supplemento letterario* composto di 8 pagine d'uno dei romanzi più interessanti del giorno.

CENTESIMI 10 IL NUMERO. LIRE 5 L'ANNO. (Estero, Fr. 8).

PREMIO: **NUOVE STORIELLE A NINETTA**, di **EMILIO ZOLA**. Un volume in-16 di 300 pagine. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi [Estero, 1 Fr.] per l'affrancazione del premio).

ANNO XII

L'Eco della Moda

Giornale settimanale per le SIGNORE e le SIGNORINE.

Esce ogni settimana un numero di 16 pagine in-4 con più di 50 incisioni; e perchè questo giornale possa riuscire più utile alle famiglie, **in ogni numero uniamo gratis un modello tagliato d'oggetti d'abbigliamento d'alta novità.**

Centesimi 10 il Numero. — **Il primo numero d'ogni mese con annesso un elegante figurino colorato costa 20 Centesimi.** — Lire 6 l'anno (Estero, Fr. 9).

PREMIO: 1.° **CONOSCI TE STESSO**, 34.° Almanacco igienico del Prof. **Paolo Mantegazza**. 2.° Elegante Almanacco da Gabinetto in cromolitografia pel 1899.

FAVOLOSO BUON MERCATO

L'Eleganza

Cent. **30** il num. — Lire **6** l'anno. (Estero, Fr. 9).

Ogni 15 giorni 8 pag. di gran formato a 3 col. Ogni fascicolo contiene *circa 80 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli*, oppure *un modello tagliato di oggetti d'altissima novità*. Spiegazioni delle incisioni e degli annessi chiare e precise.

Edizione speciale con figurino colorato: nel Regno, L. 10 (Est., Fr. 15)

PREMIO: alle associate all'edizione col figurino colorato: **FIORI E FRUTTI D'INVERNO**, di **ERNESTO LEGOUVÉ**. Un elegante volume in formato bijou stampato su carta di lusso. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi [Estero, 1 Fr.] per l'affrancazione del premio). Tanto agli associati all'edizione speciale che a quelli all'edizione comune vien dato in dono un **elegante Almanacco pel 1899**.

Lavori Femminili

Esce ogni mese, in un fascicolo di 8 pagine di testo in-4, ricche d'incisioni di lavori, e numerosi annessi, fra gli altri una **gran tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria,** ecc. — **Sulla copertina, disegni di lavori a colori.** Uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblica in Italia.

Cent. **50** il numero - Anno L. **5** - (Estero Fr. 7)

PREMIO: Elegante almanacco da gabinetto in cromolitografia per l'anno 1899.

Corriere Illustrato della Domenica

ANNO I. - 1898-99.

GIORNALE DI GRANDE FORMATO, CON PAGINE A COLORI

È un giornale di attualità che illustra gli avvenimenti più drammatici del giorno in grandi QUADRI a COLORI

Centesimi 10 il Numero. — *Esce una volta alla settimana in otto pagine in grande formato.* — Lire 5 l'anno (Est., Fr. 8).

PREMIO: Chi manda L. 3,50 (Estero, Fr. 9) riceve in premio: **EMILIO ZOLA. Sue lettere ed articoli e il suo Processo per l'Affare Dreyfus.** Due volumi di complessive 740 pagine, con 21 ritratti e fac-simili dei borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy. Oppure: **FEBBRE D'ORO**, romanzo di **C. MÉROUVEL**. (I 50 cents. [Estero, 1 Fr.] sono aggiunti per l'affrancaz. del premio). I nuovi associati riceveranno in dono tutta la parte dell'interessantissimo romanzo: **AMORE CHE UCCIDE**, di **E. Gréville** pubblicata nel 1898.



Giornale dei Fanciulli

Anno XIX — DIRETTO da CORDELIA e da A. TEDESCHI — Cent. **25** il Numero

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO DALLA LEGA DEGLI ASILI INFANTILI

Esce ogni giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato.

Anno, L. **12.** — Semestre, L. **6,50.** — Trimestre, L. **3,50.** — (Estero, Fr. 18).

PREMIO: **L'ORA DI RICREAZIONE**, Un volume in in-8 di bellissimi racconti, di commedie da società, di poesie; riccamente illustrato. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 cent. [Est. 1 Fr.] per l'affrancaz. del premio).

Mondo Piccino

LETTURE ILLUSTRATE PER I BAMBINI

Anno XIV — Nel Regno **3** Lire l'anno (Per l'Estero, **6** Franchi) — Cent. **5** il Num.

Esce ogni settimana un numero di 8 pag. in-8 grande riccamente illustrato

Per comodità degli scolari che hanno vacanza il giovedì, il MONDO PICCINO è posto in vendita il mercoledì. Così lo possono comprare all'uscita delle scuole presso tutti i rivenditori di giornali.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.